

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 17 (937)

CITTA' DEL VATICANO

27 APRILE 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

Quella domanda ritorna: — Gesù? è presente fra noi? è assente da noi?

Oh, lasciamo da parte la risposta ovvia degli statistici e dei cronisti. E' facile, ma non totalmente conclusivo, contare il numero dei cristiani registrati nei censimenti, e le chiese e gli altari sparsi su ogni continente, e le missioni che si spingono sempre più lontano e nelle aree più impervie, e i tanti pellegrinaggi ai santuari, e le processioni solenni, e le società religiose, e le opere d'assistenza materiale e morale, orfanotrofi, ospizi, ospedali e scuole, e le conversioni, e le apparizioni, e i partiti schierati a difesa del Papato, e i concordati che lo riconoscono, e le leggi che lo rispettano.

Non si tratta di questo, propriamente. Ma di cercare « sotto » a tutto questo che cosa c'è di nuovo e vivo e vero; ma di bandire ottimismo e pessimismo assieme. « Gesù trionfa ». « Gesù è solitario ». Sì: le sue cittadelle sono molte e validamente occupate. Ma, d'altra parte, i suoi stessi migliori seguaci si sentono costretti a tremare sempre dinanzi a quella sua domanda d'ora, misteriosa e terribile: « Potete voi essere battezzati del battesimo di cui io son battezzato? » (Marco, X, 38).

Dunque cosa c'è « sotto » al grandioso quadro della cristianità moderna? Anzi tutto c'è quello che c'è stato sempre, e che non può non esserci: la presenza ineffabile di Gesù occulto, avvertita col più riposto amore dell'anima. E c'è la sempre rinnovata meraviglia di Gesù Eucaristico, cibo di liberazione; c'è l'operosa inesausta attività della fede che, ad onta di tanti ostacoli e di tante bestemmie, imperterrita confessa Gesù e le parole di vita eterna. Questo c'è: ma non si intende se non da chi ne fa in se medesimo la prova. Continua, sì, continua lo Spirito di verità a elevare i suoi seguaci in quella segreta zona tra mondo e Dio, dove l'uomo sveste il corruttibile e riveste l'incorruttibile. Perdura, sì, perdura l'ansia, la sete e fame, di questa verità ch'è Spirito, di questo Spirito che fa vivi i morti. Ecco che cosa certamente c'è: e c'è anche dove meno si sospetterebbe talora, nel cuore di tanti che non credono ma crederanno, nel cuore persino di taluno che si immagina di non poter credere mai.

Inoltre, il miracolo: il segno di Giona, che si ripete ogni volta che una coscienza d'uomo scampa dalle tenebre e trova la luce e vede sul proprio capo splendere le stelle fisse d'un firmamento eterno. Ma a queste realtà basta accennare: ch'è s'offuscano d'ogni parola inutile. Inesausta scaturisce nelle anime religiose la rivelazione perenne di Gesù Crocifisso, dal fonte mistico dei Vangeli, e ne pervade la Chiesa tutta, mistico corpo di Cristo.

Se non che è anche Provvidenza che d'epoca in epoca la rivelazione cristiana, nell'esprimersi e tradursi, assuma proporzioni e toni e colori adeguati al dramma del tempo. Essa non si frange, non s'altera, ma si riplasma in successivi « modi », ciascuno dei quali ha la sua stagione, la sua ragione, la sua vocazione. Anche oggi. E come no? Abbiamo anche noi un « modo » tutto nostro di aderire a Gesù, nel clima odierno: un modo idoneo a oltrepassare e riconciliare le nostre tristezze e le nostre violenze, la rigogliosa voglia di godere e la desolata angoscia del perire. Di tutte le massime del Vangelo oggi una ci risulta preferita dall'uomo moderno e meglio intesa e più vissuta: la promessa ch'è una certezza, la certezza ch'è un incanto: — « La Verità vi rende liberi » (Giovanni, VIII, 32).

Spirito di verità e Spirito di libertà! Non due ma uno. L'uomo di questo secolo, a cui l'impersonale è segno e mostro, tanto più arride all'incanto cristiano della verità che libera, della libertà personale, della libertà che in ciascuno individualmente riscatta e edifica la persona capace di parlare con Dio Persona. Perché da questo suo nucleo individuale la libertà s'allarga nella cerchia naturale e nella cerchia sociale e nella cerchia politica, dal finito verso l'infinito.

Il più imponente e aggressivo fegomeno moderno è certo il comunismo. Badiamo: persino nella prima radice del comunismo c'è un segno di liberazione personale o meglio, d'integramento delle libertà e della persona, nell'ordine economico, dopo che in quello giuridico. Cosa che gli stessi suoi avversari non cessano di riconoscere, anche nell'oppugnarlo; anzi l'oppugnano proprio accusandolo d'aver tradito quel sogno e quella promessa. Quanti pericoli dunque, e come temibili, in questo moderno movimento d'anime e d'intelletti. Le tenebre s'addensano tutt'attorno e le insidie e le perfidie; gli abissi si spalancano sul margine della strada.

LA PRESENZA DI GESU' NEL MOMENTO STORICO ATTUALE

Guai se la libertà si dissocia dalla responsabilità e tutt'e due dalla verità: dalla pietra stabile... Guai se il senso storico esclude il senso della trascendenza e dell'Increato... Guai se la persona dell'uomo, tralcio vivo di Dio Persona, pretende di staccarsi dalla vite e di prosperare da sola... Guai se l'Incarnazione viene interpretata a rovescio, non più come assunzione dell'umano, ma come abbassamento del divino...

« Sensim sine sensu ab ipsa veritate revelata descendunt ». Queste citate parole appartengono all'Enciclica "Humani generis", vasto ammonitore quadro della presente cultura, cristiana e no. Il sacro magistero raffrena ed argina, trepido e vigilante. La libertà umana, affinché non abbia a diventare inumana, è citata innanzi al tribunale della vera, antica e nuova: antica e perenne libertà di Gesù: che è unità della fede e solidarietà

dei cristiani. E' quasi come di nuovo se Gesù, sulle acque in tempesta, tornasse a dirci: « Nolite timere, Ego sum! » (Matteo, XIV, 27). Dunque è presente anche così: è tra noi anche a riparare noi dai seducenti entusiasmi di novità.

Dunque non cessa d'essere attiva quella sua preghiera dell'ultima notte al Padre: « Non domando che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal male. Essi non sono del mondo, come anch'io non sono del mondo. Santificati nella verità; la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, così anch'io ho mandato loro nel mondo. E per essi io santifico me stesso, affinché anche essi siano santificati nella verità ».

E la nostra preghiera seconda la sua, asilo di salvezza, propugnacolo di liberazione dall'Impersonale ch'è peccato del secolo, fomite della personalità redenta che è, coscienza o meno conscia, la speranza del secolo, e l'immagine del Dio vivente.

ALDO FERRABINO



Le case per il popolo sono una realtà. A Roma mentre gli abituri di Tormarancio — triste eredità del passato — vengono smantellati e gli abitanti sistemati nelle nuove decorose e salubri case, nei pressi di San Paolo altre case del Piano Fanfani vengono consegnate dal ministro Rubinacci ai senzatetto.

LA CALUNNIA

sparsa tra i fanciulli
colpisce il Papa, i Vescovi, il Clero

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA, aprile.

In un paese della Diocesi di Reggio Emilia i piccoli studenti elementari hanno fatto sciopero. Circa l'ottanta per cento non si è recato a scuola. E l'indomani, quando è comparso il gravissimo documento del Vescovo Mons. Beniamino Socche stampato sul giornale cattolico di Bologna L'Avvenire di Italia, se ne è capito il motivo.

Il documento del Vescovo conteneva irrefutabili testimonianze secondo le quali tra i ragazzi di S. Michele di Sassuolo (che tali si

e alla licenziosità immorale che ogni educatore beneamato cerca di contenere e salvaguardare in questi giovani cuori. Il documento del Vescovo riportava testualmente le frasi scritte di questi ragazzi, che ripoteremmo anche noi qui se non ce lo vietasse un pudore di sincero rispetto al Papa, all'episcopato e al clero.

Evidentemente l'estremismo rosso punta sulla formazione materialistica della gioventù. E non è che apertamente neghi Dio e la religione. In questa sua tattica dissacrante incomincia a mettere il discredito sui rappresentanti autentici di Dio. Cerca insom-

spiegato il brano del Vangelo dove Gesù chiede ai suoi apostoli che cosa la gente dica di Lui. Don Gaetano faceva, ai ragazzetti della quarta elementare e l'indomani ai ragazzetti delle quinta, la stessa domanda: che cosa dicono del Papa, del Vescovo, dei preti e delle suore. Scrivetelo. In meno di venti minuti nelle mani di Don Gaetano stavano una cinquantina di foglietti di quaderno dove i ragazzetti avevano scritto tutte le ingiurie orripilanti che a loro erano state dette sul conto di questi uomini della Religione, qui a fianco c'è un saggio.

Don Gaetano, un giovane prete saldo e sicuro nella sua fedeltà irreprensibile, chiamò la sera una rappresentanza di uomini della sua parrocchia che conta appena 1889 anime. Lesse loro le testimonianze. Si produsse un grande sgomento nei cuori di questi padri. Come? dissero, noi mandiamo a scuola i nostri figli perché apprendano simili cose? Don Gaetano rilesse l'indomani sera gli stessi documenti nella adunanza degli uomini cattolici e finalmente la domenica mattina ne parlò in chiesa. Il lunedì, come si è detto, l'ottanta per cento dei ragazzi non andò a scuola. Il martedì sulle pagine del giornale cattolico apparve il gravissimo e sconcertante documento firmato dal Vescovo. Da quel giorno non cessano tra i cattolici di questa zona le pubbliche riparazioni alle ingiurie lanciate contro la Persona del Papa, del Vescovo e del sacerdozio cattolico.

A san Michele di Sassuolo intanto Pardi-

mentoso don Gaetano non ha cessato l'attacco. Veramente l'attacco apostolico lo iniziò al suo entrare in parrocchia nel 1947, con successo, se dalle prime elezioni ad oggi gli estremisti hanno perduto 33 voti, mentre la parte nostra ne ha guadagnati 20 su una popolazione di circa un migliaio di abitanti.

CANONICA E ASILO

Don Gaetano dunque, al suo apparire in quella squallida canonica dove ancor oggi i tetti sovrastanti alla sua stanza fanno acqua, non si curò né del suo star bene, né della sua povertà. Comprò cinque biolche di terra e vi costruì l'asilo, la sala parrocchiale, due campi sportivi rispettivamente per le bambine e per i bambini divisi da un muro, riattivò tutte le branche dell'Azione Cattolica dagli uomini agli aspiranti, rifecce il ricreatorio, organizzò gite, ecc. Il tanto proclamato feudo comunista non reggeva più. Lentamente decresceva al caldo di questa attività apostolica. Cinquanta bambini giornalmente all'asilo diretto dalle suore Francescane di Rimini ricevevano pranzo e merenda quasi gratuitamente. L'estremismo dinanzi a tanta attività tentò di stroncarla caricandola di spese. La Camera del Lavoro gli imponeva una quota di manodopera da impiegare in quel po' di terra accanto alla Chiesa. Nel frattempo, non si sa bene la causa, bruciava lo stabile colonico per ben due volte e per due volte don Gaetano dovette assoggettarsi alla grave spesa della ricostruzione. Da notare che i contadini del parroco sono i fratelli Pelloni, attivisti comunisti. Insomma, malgrado i due incendi e l'imponibile di manodopera, le opere parrocchiali non subivano arresto. Gli estremisti allora attaccarono scopertamente sui loro giornali il parroco. Don Gaetano, con la sua saldezza placida, ha fatto fotografare tutti questi attacchi stampati e ne ha dispensato la fotografia alle sue 380 famiglie, perché ognuna si renda conto delle menzogne dette contro di lui. Ma nulla possono contro la persona di questo giovane prete, dai capelli setolosi e dalle spalle larghe quanto la sua fedeltà. Per questo forse cambiando rotta sono passati all'organizzazione dei Pionieri e cercano di impedire ai giovani ed innocenti cuori di avvicinarsi alla calda paternità apostolica inserendo in essi, con diabolica mania, le più indegne calunnie contro i rappresentanti di Cristo.

Non si spiega che così l'attacco contro la Chiesa dell'estremismo di S. Michele di Sassuolo che non rispetta nemmeno l'innocenza di gioinezze immacolate, per riparare gli scacchi subiti da parte del sacerdote, depositario della Redenzione di Cristo in mezzo alla sua gente.

LORENZO BEDESCHI

Il Papa, i sacerdoti e le
suore i vorrebbero tutti
tagliati a fette.

chiama il paese in parola) venivano sistematicamente divulgate calunnie contro il Papa, i Vescovi, i Preti e le Suore. Si dicevano a quei ragazzi accuse sconcertanti. L'immacolatezza di questi uomini della Chiesa veniva prostituita ai loro occhi con le volgarità più repugnanti. Si metteva in ridicolo il Sacramento della Confessione, come quello della santa Comunione. Inoltre appariva abbastanza chiaro dalle reticenze testimoniali degli stessi ragazzi l'invito alla promiscuità

ma di separare in questi cuori innocenti la Chiesa da Dio, perché una volta che abbia ridotto la religione ad un semplice rapporto ideale tra la coscienza individuale e Dio escludendo ogni contatto con la gerarchia ecclesiastica e coi relativi sacramenti amministrati dagli uomini della Chiesa, è più facile incanalarli verso un indifferentismo religioso che ha come ultimo traguardo l'ateismo.

IL GIOVANE PARROCO

Se ne era accorto di questa subdola tattica il parroco don Gaetano Ruini. Passando tra i ragazzi aveva udito, un giorno, frasi più grandi di loro. Fu per questo che una mattina nel fare il catechismo dentro la sala parrocchiale in quella mezzoretta che precede l'inizio della scuola governativa, aveva

L'articolo del prof. Ferrabino apparirà sul nuovo fascicolo del «Regno» la bella rivista che curata dalla «Pro Civitate Christiana» di Assisi, offre interessanti studi sul Cristo e sulla sua dottrina.



Cinguettio gioioso dell'infanzia nell'asilo di San Michele



E' sotto a Bologna per iniziativa di uno zelante sacerdote missionario del Sacro Cuore, il «Movimento degli Amici di Gesù» per promuovere una campagna di riparazione tra i fanciulli, per le offese al Sacro Cuore e la conversione del peccatore.



L'asilo costruito da Don Gaetano Ruini parroco a San Michele di Sassuolo

LA CHIESA E' CARITA'

"COF,, ONNO: INDIRIZZO DI VITA

Non si possono negare le apparenze piuttosto ermetiche di un indirizzo come questo: «C.O.F. - Onno».

COF vuol dire: Centro di orientamento femminile, nato un anno e mezzo fa per iniziativa di audaci e avveduti zelatori della Azione cattolica, quando più accese erano le discussioni sulla proposta di legge della senatrice Merlin che il Senato italiano ha testé approvata. Non si può dire quando quella legge diventerà una concretezza; ma questo importa fino a un certo punto. Quel che importa è che dalle case della reclusione galante, che è volontaria ma non per ciò meno reclusione, ciascuna delle quattro o cinque mila reclusi attuali possa veramente uscire senza la preoccupazione di andare incontro a un buio anche più rischioso ed opprimente della tenebra in cui ora è precipitata. Quando in Italia si sia conseguito questo, ogni coscienza accesa da spirito di verace carità si sentirà più tranquilla, perché la riforma, di per sé, vale relativamente, se non si suscitano ambienti ed atmosfera che la facciano davvero operante. Da secoli — è noto — esistono in Italia ricoveri dovuti all'iniziativa di Religiose per il ravvedimento delle fuorviate nel vizio mercenario. I predetti zelatori hanno opinato che si poteva escogitare un altro modernamente concepito e gestito in guisa da aversene frutti di concreta e convincente attualità.

La sede del COF è una modesta ma linda villa specchiata a mezza costa su quel tratto di lido in cui vennero a ispirarsi Alessandro Manzoni per l'esodo fortunoso di Renzo e di Lucia e Tommaso Grossi per ubicare il maniero del suo «Marco Visconti». Le più delle ospiti che vi son capitate da quindici mesi in qua, oppresse da una ansia complicatissima e naturalis-

simi, in chi s'è proposta una doccia svedese come il trapasso repentino tra due esistenze abissalmente diverse, sogliono esprimere quell'ansia con domande di questa specie: «E' obbligo frequentare la Chiesa e confessarsi? Come bisogna vestirsi? Si può uscire o si deve star chiuse? E' prescritto il lavoro anche se una non sa far niente di buono?». Ed ecco le risposte: «Si comporti liberamente come le detta la coscienza; si vesta come le pare; esca quando le fa piacere; nessuno le imporrà alcun lavoro, di nessuna sorta; se le piacerà lavorare, lo dica e le sarà procurato lavoro».

Si capisce che con questo siste-

vertita subito in una sincera comprensione ammirativa, sono, come è facile immaginarsi, una piccola miniera di spunti coloristici, giornalistici, sociali, etici ed estetici, anche molto pittoreschi e curiosi che effettivamente sono stati molto sfruttati sui giornali e sulle riviste illustrate con evidenti e frequenti esondazioni della realtà nella fantasia. Ma ormai di Onno si può parlare, per fortuna, in termini privi di fronzoli e di effettistica. E' una ambulanza sociale di cui devono interessare soprattutto il meccanismo e le possibilità di sviluppo. Tutt'al più si può sentimentalmente compiacersi degli entusiasmi repentini e euforetici di quelle che

I legislatori, anche quando prendono provvedimenti socialmente opportuni, dimenticano una realtà umana sostanzialmente di dolore che solo cuori cristiani sensibili e generosi, possono alleviare.

ma, le più (si potrebbe dire tutte) vadano spontaneamente in cerca di conforti spirituali, prediligano la estrema semplicità dell'abbigliamento, se ne stiano con evidente soddisfazione tappate in casa (la quale è provvista di giardino, orto, frutteto, terrazze, bella vista sul lago e sui monti lecchesi); e soprattutto invochino senza indugio di applicarsi a qualche cosa di utile e vi si applichino con fervori da neofite. Il COF non è che una tappa; è un trampolino di lancio verso un'altra vita che sia durevolmente efficiente nelle sue necessità materiali.

Onno e il suo singolare eremo che gli abitanti e le autorità del luogo riguardarono in principio con diffidenza, ma effimera, con-

per la prima volta vedono il lago, gli incanti dei suoi riflessi, le improvvise bizzarrie dei suoi imbroniamenti e delle sue burrasche, del silenzioso sgomento che piglia quelle che, avendo conosciuto soltanto le oppressioni della bassura, sono condotte sopra i mille metri del Monte Olimpino tra rocce e neva; dell'incontenibile zelo con cui altre anche nelle albe gelate si avventurano sulle balze per tornare a casa cariche di bucanerie e infiorarne le immagini sacre.

Ogni desiderio di operosità è appena espresso, che ci si fa in quattro per soddisfarlo. Umanissimo e commovente è che domandino di essere allenate a curarsi di bambini (infermiere, assistenti, custodi) di ammalati, di gestanti. Si sono organizzati all'uopo corsi di istruzione estemporanea. Una ventina di donne hanno subito esami con risultati che han sbalordito gli educatori. Si sono formate artiste, figuriniste, tagliatrici di abiti. Se ne sono collocate con le più diverse mansioni, da ancillari, a impiegate, presso datori di lavoro che debbono, s'intende, conoscere il loro passato, ma abbiano un'altezza spirituale che li affranchi da pregiudizi e prevenzioni. S'è combinato, proprio ad Onno, un matrimonio che ha ricostituito tra lui e lei, già sconvolti dal dramma onde lei era stata costretta a precipi-



La speranza di una maternità riempie di volontà di bene le ospiti.

tare, una normalità, una comprensione e una reciproca perdonanza.

Si è riusciti in qualche caso a conseguire che l'uomo, il quale, più o meno, ebbe colpa nella sciagura del torbido passato della donna, consenta a rivederla ora, a incontrarla in limpido ambiente, per allacciare su basi oneste una relazione. Ma son casi rari. Le più aspirano a una situazione indipendente, affrancate da ogni nostalgia per situazioni da cui ebbero, soprattutto, patimento. Dopo aver conosciuto mondi di orpello, sontuosità di carta pesta, dovizia di denaro facile a disperdersi come era stato facile il guadagnarlo, (nessuna giunge ad Onno a cercare la normalità con un viatico anche minimo di risparmi, le più sono convinte che la pecunia guadagnata in quell'altro modo porti sventura, son contente d'averla sciupata tutta), anelano a semplicità superlative, considerano la parsimonia, dissetante come l'acqua fresca.

Tutte quelle che si sono orien-

tate, cioè collocate sinora, hanno dato buona prova; nessuna s'è sentita sospinta a ricominciare la vita di prima. Merito precipuo, si intende, delle assistenze «intelligenti» prodigate finora, dal COF, a «reduci» di tutte le età: dalla ragazza fuggita dopo le prime esperienze, alla veterana che le sopportò per un ventennio e qui, in attesa di diventare una cuoca sapiente, ha trasformato la sua cameretta in giardino, adornandola d'ogni sorta di frascame per reazione dall'aver vissuto a lungo in lupanari di sordidissimi quartieri dove la luce del sole non entrava mai.

Il COF come fu ideato, così è diretto da un ristretto numero di persone che non ci tengono affatto ad essere nominate: di quella rara specie degli umanitaristi veri, ispirati, tenaci, dinamici, esasperatamente fattivi, ostinatamente buoni, che prefissasi una meta, la raggiungono abbattendo ogni ostacolo.

(Continua a pag. 8)

Cara che denti smaglianti hai...

MA CHE DENTIFRICIO USI?

GIBBS S.R.: VEDI CHE LUCENTEZZA DÀ AI MIEI DENTI? E NON PUOI IMMAGINARE POI...

COME GIBBS S.R. SIA BENEFICO PER LE GENGIVE, GRAZIE AL SODIORICINOLEATO CHE CONTIENE.

OH! MOLTO INTERESSANTE PER ME CHE HO LE GENGIVE COSÌ SENSIBILI!

E ALLORA USA GIBBS S.R.! TONIFICA LE GENGIVE, COSA INDISPENSABILE PER CONSERVARE I DENTI SANI E SOLIDI.

PASTA DENTIFRICIA

GIBBS

DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

La profezia delle 70 settimane

Mons. Borgongini nelle sue ricerche ha scoperto che il capitolo IX di Daniele, in cui è appunto la profezia famosa delle «70 Settimane», è un testo a parole numerate ed inoltre anche cifrato, cioè contiene dei numeri nascosti in varie parole, giacché è noto che in ebraico, come in

Chi voglia rendersi conto del commento del testo e dei calcoli relativi potrà consultare il libro dell'autore (1). Per parte nostra ci contenteremo soltanto di accennare all'anno della morte di Gesù ed a quello dell'Incarnazione.

La profezia contenuta nel capito-

La conferenza di Mons. Borgoncini Duca intorno alla profezia di Daniele ha suscitato molto interesse. Di che si tratta?

altre lingue antiche, i numeri si scrivono con le lettere dell'alfabeto. Così egli ha potuto riconoscere le date — espresse esattamente in anni, in mesi, e giorni — di almeno quattro grandi avvenimenti futuri. Questi avvenimenti sono poi in serie, cioè a catena. Il primo, che costituisce cioè il primo anello, è il permesso di ricostruire Gerusalemme, e si dovrà verificare a quasi un secolo di distanza dal giorno della profezia. Il secondo e il terzo evento — strettamente messianici: l'ingresso di Cristo nel mondo (Incarnazione) e la sua morte di croce — seguiranno dopo un lungo lasso di tempo, circa cinque secoli, rispettivamente alla 65^a e alla 70^a settimana, con precisioni di giorni e quindi di date dal di della ricostruzione. Finalmente dalla morte in croce, a distanza pure ben circoscritta di sei settimane, si compirà il ciclo dei vaticini col quarto evento, l'incendio del tempio, ultimo anello della catena.

lo IX di Daniele è tanto più impressionante, in quanto precede gli eventi di circa sei secoli.

1°) CRONOGRAMMA CIFRATO DELLA MORTE DI CRISTO. Cronogramma è la voce o anche la frase, le cui lettere sommate insieme, formano il numero degli anni, cioè, nel caso nostro, la data profetica che Iddio vuole esprimere. E vediamo il testo di Daniele in proposito: «Io Daniele capii nelle scritture il numero degli anni, di cui fu parola di Dio a Geremia, il Profeta, per compiere circa le devastazioni di Gerusalemme LXX anni». Le due ultime voci sono: LXX anni. Le lettere del vocabolo LXX assommano a 422; quelle del vocabolo anni a 355 Totale 777. Quindi l'espressione «Settanta anni» vale in criptografia 777. Ora questo è l'anno solare corrente dell'era di Nabonassar, in cui Cristo morì e redimerà gli uomini dalle devastazioni del peccato.

Quest'anno 777 dell'era di Nabonassar, corrisponde all'anno, che decorre dal 16 agosto del 29 (era Volgare) al 15 agosto del 30. Per cui la Morte, che fu «il 14 nisan» dell'anno 30, cadde, secondo gli accertamenti astronomici, nel 7 aprile.

Mons. Borgongini Duca ha anche stabilito la data dell'Incarnazione. Siccome questa risulta «5 Settimane» avanti la Morte, e «le Settimane sono di anni e di giorni»; perciò l'Incarnazione «fu 35 anni lunari più 35 giorni avanti la morte», cioè: giorni 12.390+35, avanti il 7 aprile dell'anno 30.

Orbene, fatti i calcoli, per altro non difficili, la Incarnazione risulta al 30 marzo dell'anno 5 av. C. (749 «ab Urbe Condita»).

Se poi l'Incarnazione fu nel 30 di marzo, il Natale dov'essere compiuto 9 mesi (= 270 giorni) cioè compiuto il 24 dicembre del detto anno 759 (5 av. Cristo). L'età di Cristo pertanto dal Natale alla morte è di anni 33 giuliani + 163 giorni completi che uguagliano 33 anni di Nabonassar + 5 mesi + 3 settimane di giorni; ossia 33 anni di Nabonassar + giorni 111.

La criptografia segnala anche l'Incarnazione, poiché alla frase «unione del Santo dei Santi» la parola «dei Santi» = 454). Ora 454 sono gli anni lunari completi di 65 settimane predette nella Profezia.

(1) «Le 70 Settimane di Daniele e le date Messianiche» - Padova, Pontificia Basilica del Santo, 1951.

IL CUORE è la vita?

I giornali hanno, in questi giorni, riportato la sensazionale notizia di cronaca di «un cuore vivo in un corpo morto» riassumendo così la eccezionale vicenda di un cuore, riattivato da un chirurgo per mezzo del massaggio cardiaco, che, dopo una totale interruzione di quindici minuti, ha ripreso la sua attività per alcune ore, senza tuttavia rianimare quel povero corpo.

Il fatto singolare, collegato alla notizia, anch'essa recente, di uno speciale apparecchio di alta chirurgia, il cosiddetto cuore d'acciaio, che permette di deviare temporaneamente la circolazione sanguigna mantenendo tuttavia la necessaria ossigenazione e depurazione del sangue, richiama per attualità la domanda, più di ordine filosofico che scientifico, se la vita possa identificarsi con l'attività del cuore o, in altri termini, in che cosa la scienza identifichi la vita stessa.

Nei suoi esperimenti di biologia il Carrel era già riuscito ad isolare ed a mantenere in vita un cuore embrionale di pollo con speciali accorgimenti tecnici per non far mancare a quel muscolo funzionante il necessario ricambio: ma questa artificiale vitalità è ben diversa dalla vita naturale, né può dirsi che quel pollo visse solo perché il suo cuore, isolato, continuava a battere. Anche nella vita naturale, d'altra parte, il sonno, la narcosi, il coma, dimostrano, per esempio, la attività di una vita per così dire vegetativa senza alcuna compartecipazione cosciente del soggetto. E' però chiaro che anche il cervello, organo e tessuto responsabile della vita di relazione ed intellettuale dell'organismo, composto di cellule, ha anch'esso una sua vita vegetativa che ne mantiene la vitalità anche nelle fasi di riposo intellettuale come appunto durante il sonno e la narcosi, benché, anche in questo stato, il cervello nel sogno dimostra un'attività psichica ridotta ed irresponsabile.

La vita vegetativa poi è legata non tanto all'attività cardiaca quanto allo scambio gassoso che attraverso il sangue permette alle singole cellule la propria vitalità così come la vita delle piante che priva di un movimento proprio, è, tuttavia, legata alla possibilità dello scambio vitale della linfa.

Nell'animale le due vite, vegetativa e psichica di relazione, sono

dependenti e naturalmente la seconda non può esistere senza la prima. La vita vegetativa può invece continuare e di fatto sopravvive per qualche tempo, anche senza interventi artificiali.

Il sangue, attraverso la circolazione, permette ad ogni singola cellula la sua funzione vitale nello scambio nutritivo cosicché la assoluta mancanza di sangue in un determinato organo o la mancanza di circolazione mette l'organo stesso in stato di sofferenza e di morte. C'è naturalmente un diverso grado di esigenze funzionali delle singole cellule e quanto più nobile ed elevata è la funzione del tessuto cui queste appartengono, tanto maggiori sono le esigenze vitali e tanto minori le possibilità di soprav-

La notizia di un cuore richiamato alla vita per mezzo di un tempestivo massaggio, ha aperto una lunga discussione nel campo scientifico. E' stata finalmente vinta la morte? Si può parlare di un ritorno completo della vita? Un medico e un teologo rispondono.

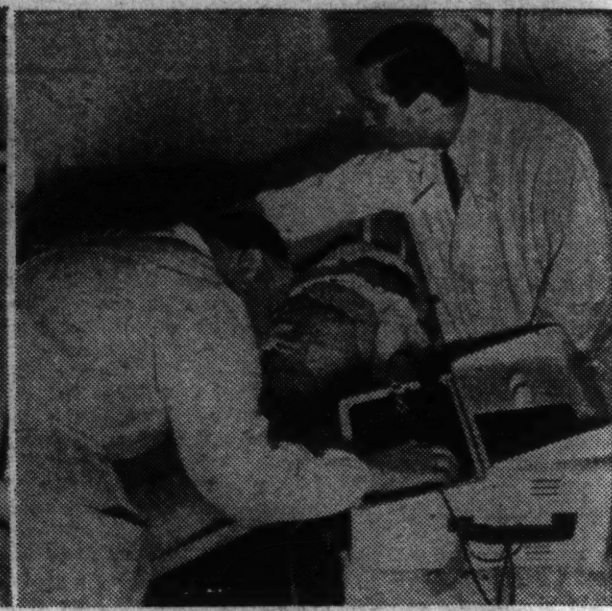
vivenza in stato di sofferenza: si comprende così, facilmente, come le cellule nervose sono le più esigenti e quelle che meno tollerano la anemia e lo stato d'intossicazione per esempio dell'uremia, della glicemia, ecc.

Generalmente così la morte progressiva comincia, nell'agonia, a colpire il cervello e poi via via, attenuandosi lo stimolo bulbare alla respirazione, si rallenta anche la circolazione di un sangue sempre più tossico ed infine si arresta anche il cuore: con questo momento si suole identificare praticamente la fine della vita dell'organismo intero, mentre biologicamente la vitalità dei singoli tessuti non è ancora spenta tanto da potersi usare pelle, cornea ed altre parti del cadavere per i trapianti terapeutici con possibilità di attecchimento e di vitalità del tessuto trapiantato.

Questa, che è la morte naturale, può essere modificata, per così dire, per il perfezionamento tecnico e scientifico dei mezzi di soccorso: è il caso dell'accidentale arresto cardiaco, soprattutto in fase operatoria, quando la rapidità dell'inter-



L'operaio Giovanni Sceber assistito dalla moglie appena ricoverato in clinica.



Durante l'intervento del prof. Scavo il cuore del paziente riprende il suo ritmo.

vento permette, nel massaggio cardiaco, la riattivazione meccanica del cuore sotto particolare azione stimolante. Questa riattivazione, più semplicemente, si ottiene anche, talvolta, con la cosiddetta puntura diretta del cuore che consiste

cardiotonici, ecc. Settantacinque ore di questa «vita» non sono che la sopravvivenza di un corpo senza cervello: vita solo vegetativa nonostante un inizio di morte giacché è definitivamente scomparsa qualsiasi espressione della vita di relazione.

Forse se in quei quindici minuti di assenza dell'attività cardiaca la circolazione fosse stata mantenuta col cosiddetto cuore d'acciaio pompando sangue ossigenato e depurato nelle vene di quel povero corpo inanimato, sarebbe stato molto probabile il ritorno con la vita vegetativa anche della vita di relazione e psichica perché le cellule nervose, sia pure artificialmente, sarebbero state nutrite e quindi mantenute in vita.

La ripresa dell'attività cardiaca avrebbe, così, trovato anche delle cellule nervose vive e la vita dell'intero organismo sarebbe tornata a manifestarsi. La vita in ogni sua manifestazione anche umana è dono di Dio! Noi, poveri uomini, anche nella perfezione più assoluta della tecnica non potremo mai dar vita, neppure ad una cellula sola: il fenomeno della vita esula dalla scienza e da noi e ci riporta a Dio ed alla Sua potenza cui dobbiamo inchinarci. La potenza umana è più facilmente potenza distruttiva: quanto alla vita, infatti, nel migliore degli intenti, l'uomo può solo conservarla ed aiutare gli altri a custodirla in se stessi come il più geloso dono di Dio!

GIUSEPPE MONTANINI

Il pensiero di un teologo LA VITA E' DATA SOLO DA DIO

Sta alla scienza determinare, se mai possa riuscire, in quale preciso istante avvenga la morte, o comunque quando ci si trovi di fronte a un effettivo «stato di morte».

La «morte apparente» può interessare la teologia morale e pastorale per quello che riguarda la amministrazione dell'Estrema Unzione (che si può amministrare finché vi è una vita latente nell'organismo, e quindi durante un corso di tempo che, secondo i diversi casi di morte per lenta malattia o di morte improvvisa, va da mezz'ora ad alcune ore); può altresì interessare per quello che riguarda l'illiceità di qualsiasi intervento per accertare la morte, che in qualche modo possa provocarla qualora non sia ancora avvenuta, e la prudenza da usare nel disporre per il seppellimento; ma accertare se si abbia uno «stato di vita» o uno «stato di morte» tocca alla scienza, che oggi sembra disporre di strumenti sicuri per fare questa constatazione.

Ma dal punto di vista cattolico è certo che una volta cessata la vita, questa è irreversibile, eccetto il caso di un miracoloso intervento di Colui che ne è l'Autore. Se effettivamente è avvenuta la morte, nessuna forza naturale può far sì che si riproduca la vita.

E' infatti insegnamento comune della Chiesa, fondato sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, che appena avvenuta la morte, ossia la reale separazione dell'anima dal corpo, l'anima è immediatamente giudicata delle azioni buone o cattive compiute nella vita terrena, e quindi viene a trovarsi in uno stato definitivo di beatitudine (salvo il passaggio nel Purgatorio se non è ancora completamente pura) o di pena eterna, con l'esclusione di ogni ulteriore possibilità di merito e di ripresa di un ciclo di esistenza terrena.

Questo insegnamento non è ancora stato definito solennemente dalla Chiesa, ma appartiene certamente alla dottrina di fede, poiché, come abbiamo detto, si ricava dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione.

Già nell'Ecclesiastico infatti è detto che «è cosa facile al Signore, nel giorno della morte, rendere all'uomo secondo le sue opere...; chiusa la vita, le sue opere vengono messe a nudo» (XI, 28).

Nel Vangelo è ripetutamente messo in evidenza che il futuro giudizio riguarda le opere della vita presente (cfr. Matt. XXV, 33 e segg.; Lc. XIII, 23 e ss.; Giov. V, 29). Nella parabola del ricco epulone, il cattivo ricco e il povero Lazzaro vengono giudicati subito dopo la morte, e il giudizio è irrevocabile. Dice il padre Abramo al cattivo ricco: «Tra noi e voi vi sarà per sempre un abisso» (Luca XVI, 26-31). Sul Calvario Gesù dice al ladrone pentito: «Oggi tu sarai meco in Paradiso» (Lc. XXIII, 43).

Si spiegano perciò le frequenti esortazioni di Gesù alla vigilanza, per non essere sorpresi dalla morte (cfr. per es. Mt. XXV, 13; Mc. XIII, 33). San Paolo a sua volta sottolinea che questo è il tempo della salvezza (I Cor. VI, 2), e che dopo la morte ognuno sarà retribuito secondo le opere di questa vita mortale (Ib. V, 10); che questo è il tempo di fare del bene (Gal. VI, 10; Ebr. III, 13); e ancor più chiaramente afferma: «E' stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene per essi il giudizio» (Ebr. IX, 27).

Con eguale chiarezza già Gesù diceva: «Fin che dura il giorno, è necessario ch'io compia le opere di Colui che mi ha mandato; viene poi la notte, in cui nessuno può operare» (Giov. IX, 4).

Tra i padri della Chiesa, frequente è l'affermazione che con la morte si chiude il tempo del merito o del demerito, e che quindi la sorte dell'uomo è segnata inesorabilmente.

Si possono ricordare, per es., san Cipriano, S. Ilario, S. Giovanni Crisostomo, San Cirillo d'Alessandria, S. Agostino, S. Gregorio Magno.

Raccogliendo la dottrina della S. Scrittura e della Tradizione, la Chiesa ha quindi insegnato che subito dopo la morte le anime vengono giudicate e destinate al premio o alla pena, senza avere altro spazio per meritare o pentirsi (cfr. Denz. 464, 531, 693, 778).

Da un punto di vista filosofico-psicologico si è cercato di spiegare la ragione e la natura di questa immutabilità, e le sapienti ragioni portate da San Tommaso sono sempre valide (cfr. Contra Gentes, IV, 91-95); ma quello che qui ci inter-

RAIMONDO SPIAZZI

(Continua a pagina otto)



Un momento drammatico della difficilissima operazione.

MERIDIANO DI ROMA

GLI ACCORDI CONTRATTUALI CON LA GERMANIA

Se nulla di nuovo accadrà, ma non si attende nulla di nuovo, gli « accordi contrattuali » delle tre Potenze occidentali con la Germania occidentale saranno firmati fra pochi giorni. Gli Alti Commissari francese, inglese e statunitense hanno raggiunto su di essi un pieno accordo con il Cancelliere Adenauer — l'ultima riunione è durata più di sette ore e mezzo — e mentre scriviamo una apposita commissione lavora di buona lena per tradurre gli accordi in articoli.

In base a questi accordi contrattuali la Repubblica di Bonn verrà a riacquistare la sua piena sovranità e su questa base essa attende il giorno in cui i quattro « grandi » riusciranno a mettersi d'accordo per stipulare un trattato di pace che riunifichi la Germania.

A tale proposito sono cominciate le conversazioni anglo-franco-americane per replicare alla replica sovietica alla risposta che esse dettero alla nota inviata loro dal Cremlino il 10 marzo. E' una questione un po' lunga.

Lo scorso anno, presso a poco ai questi tempi, un giornale umoristico francese pubblicava una vignetta così concepita: un tavolo rotondo intorno al quale sedevano quattro personaggi. Più discoste due ombre mollo somiglianti a Truman e a Stalin, parlavano fra loro; una diceva (e doveva essere l'ombra somigliante a Truman): « E' il bimillenario della Conferenza per la Germania! ». L'altra rispondeva: « Mi sembra; sento dire "niet" ». In russo « niet » significa « no ».

COREA

Continuando di questo passo, ci aviamo verso il primo anniversario delle conversazioni armistiziali per la Corea.

Veramente si era diffuso su di esse un certo ottimismo, malgrado che la durata delle sedute venisse controllata con il cronometro. Si è giunti a sedute che sono durate 25 secondi! Sembra impossibile, ma questo è il tempo necessario perché i due capi-missioni si scambino queste due frasi fondamentali: « Niente di nuovo? » chiede uno dei due.

« Niente di nuovo! » risponde l'altro, e le due delegazioni escono dalla tenda.

Alcuni giornalisti osservano, tuttavia, che il tempo potrebbe essere migliorato. Intanto sembrava migliorata l'atmosfera. Forse la domanda e la risposta erano fatte con « tono » più cordiale. Ma in pratica il gen. Ridgway ha assicurato che il « nulla di nuovo » vale anche per la sostanza. Egli ha dichiarato, infatti, che stando così le cose, un mutamento nella posizione cino-coreana si potrebbe avere solo nel caso che le Nazioni Unite abbandonassero in alcuni punti e facessero delle rinunce di principio ed egli ha detto di essere sicuro che le Nazioni Unite non si metteranno su questa strada. Quindi...

OLTRE CORTINA

In questi giorni, con due documentati articoli, la Pravda, giornale ufficiale sovietico, ha dato notizia di vaste epurazioni in Ucraina e nel Kazakistan. A quanto scrivono gli articoli, in queste due Repubbliche dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche si erano verificati preoccupanti manifestazioni di nazionalismo.

Dalla più grande alla più piccola: vaste epurazioni anche in Albania. Informazioni raccolte da alcuni servizi giornalistici sulla situazione interna in questo Paese documentano, in base alla stessa relazione presentata al congresso del partito comunista dal Primo Ministro albanese, Hoxha, che dalla fine del 1948 ad oggi sono stati epurati ol-

tre 12 mila comunisti, pari al 25 per cento degli iscritti al partito.

Altri arresti — le epurazioni sono sinonimo di arresti — sono registrate nella zona di occupazione sovietica in Germania. Qui, secondo quanto informa l'organo del partito socialdemocratico di Berlino, la polizia segreta russa ha arrestato vari tecnici delle officine « Junker » di Dessau. Gli arresti non sono stati motivati, del resto, con d'uso in regime comunista. C'è solo un particolare: questi tecnici erano tornati nello scorso febbraio in Germania dalla Russia ove si erano trasferiti con le loro famiglie nel 1945. Questo piccolo particolare forse spiega molte cose: può essere che questi tecnici dicessero quello che avevano visto.

G. L. BERNUCCI



E' tornato ricco dopo 30 anni di tenace lavoro un ex emigrato Paolo Crescenzo che emigrò poverissimo nel 1913 e lavorò come ferroviere e fonditore a Spokane, nel nord-ovest degli Stati Uniti. Non imparò mai l'inglese e quando, recentemente, decise di rientrare in Italia, a un agente che lo fermò a New York non seppe spiegare l'origine del suo gruzzolo (frazionato in tante monetine) e dovette essere accompagnato al consolato d'Italia.

Richiamo a una legge

Il tono che la campagna elettorale nell'Italia centro meridionale ha preso fin dal principio, è stato subito fonte di preoccupazioni da molte parti. Si sa che il periodo elettorale è il più propizio agli sconfinamenti: come non vengono rispettati i « divieti di affissione » così non vengono nemmeno rispettate le regole di buona creanza che di solito si osservano nella polemica politica: ogni mezzo si ritiene buono non soltanto per esaltare il proprio programma e i propri uomini, ma anche per diffamare l'avversario, e augurargli ogni possibile male.

Mante. Tutto ciò corrisponde alle buone regole democratiche, alle buone regole di una competizione politica fra cittadini di uno stesso Stato non si saprebbe dire; è vero che anche in queste elezioni si ha l'im-

pressione che si stia giocando tutto per tutto; è vero che da una parte si è già dichiarato autorevolmente che la scalata ai Comuni è un mezzo per la conquista dello Stato e quindi dall'altra parte ci si prepara a difendere attraverso le amministrazioni comunali lo Stato stesso dal cadere nelle mani di chi non permetterebbe più nessun esperimento democratico; ma si tratta di vedere se ogni mezzo sia buono per ottenere lo scopo.

La preoccupazione destata da questi mezzi di propaganda si è aggravata per il fatto che nello stesso tempo, si è avuto nella parte sindacale un acuirsi della lotta anche qui con mezzi che non possono non esser riprovati. L'on. Togni nel presentare una interpellanza al Ministro dell'Interno per avere rassicurazioni in proposito, ha citato il fatto che in una città di colore alquanto rosso sono stati affissi manifesti di organizzazioni sindacali di estrema sinistra nei quali dirigenti e funzionari di aziende private venivano additati nominativamente al disprezzo e all'odio. Si è avuto anche nei Castelli romani la diffusione di un manifestino che non impropriamente è stato definito « bestiale », nel quale all'odio e alla vendetta venivano additati i preti, senza distinzione, anzi « il prete ». Talmente bestiale lo scritto che i comunisti, ai quali se ne imputava la paternità, l'hanno dichiarato opera non politica ma di « cretini »; ma sia dovuto a penne comuniste o a penne di loro avversari esso rimane opera non di cretini, ma di criminali.

Non sapremo che cosa dire poi delle scritte apparse, sempre in questo periodo, sui muri di una fabbrica torinese dopo l'uccisione di uno dei dirigenti, uccisione i cui moventi sono ancora ignoti, ma dai quali non si è potuto escludere quello politico.

E' difficile dire fino a qual punto possa a questi malanni di un'epoca che risente ancora troppo del recente sconvolgimento di una guerra combattuta senza discriminazione di mezzi, fino a qual punto possa rimediare una legge positiva e quanto invece debba essere rimesso a una pura legge morale che ogni uomo degno di tal nome dovrebbe sentir risuonare nella propria coscienza; certo è che se ogni legge, anche la migliore, è inoperante senza il costume, qui come in altri casi il costume vale assai più di ogni ben congegnata legge.

Solo la legge divina vale: « Non fare all'altro ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso ». Norma di una semplicità, appunto, divina, la sola che possa senz'altro essere richiamata per tutti.

E. LUCATELLO

Nuove efficacissime
CURE VEGETALI
per tutte le malattie
« Opuscoli gratuiti »

EMBROINTERIA SCARPARI
Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »
del Comm. Mario Sartori
SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO
A richiesta opuscoli gratuiti
Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 25623
Venezia - S. Simeone Piccolo, 553 - Tel. 22946
Milano - Via Rubens, 21 - Telef. 480057
Direttore Sanitario: Prof. Dott. FUMMI A.

MORALETTA CRISTIANA

Un episodio clamoroso denunciato dal Vescovo di Reggio Emilia ha richiamato l'attenzione preoccupata di tutti gli italiani sui metodi educativi del partito comunista e degli organismi che, localmente, ne attuano le direttive. Si tratta, come già s'è visto, di cancellare nella coscienza dei fanciulli gli insegnamenti delle verità cristiane e le leggi morali che ne discendono. Fondati sulla mitologia della « civiltà nuova » da costruire, costoro vogliono distruggere tutto ciò che sopravvive del « passato » e siccome l'impresa non è possibile negli uomini già formati, si fa leva sui fanciulli, sulle coscienze che ancora debbono ricevere un'impronta per minare alla base la fede in Dio e l'obbligazione morale cristiana. Qualcuno potrà domandarsi quale generazione potrà venir fuori da metodi educativi che ricordano quelli, altrettanto sistematici della « Hitler Jugend ». Ma forse i comunisti hanno bisogno di una generazione di transizione fatta di ribelli: si tratta di altri distruttori e non di costruttori della civiltà futura, di quella che poeticamente viene chiamata il « paradiso in terra ».

Ma non è questo il solo pericolo che minacci la gioventù moderna. Pio XII, ricevendo le congressiste della Fédération Mondiale des Jeunesses Féminines Catholiques, ha denunciato l'altra minaccia, dell'esistenzialismo etico. Questa visione morale che tende a giustificare — se possibile — tutti i moti incomposti di una natura umana ribelle ad ogni norma, è più diffusa di quanto non possa sembrare a prima vista e s'inoltra di fatto prima che in teoria negli ambienti più diversi. Essa respinge le leggi morali universali — ad esempio i dieci comandamenti — e sostiene che gli atteggiamenti dell'uomo sono determinati dalle circostanze reali e concrete dell'azione in base alle quali la coscienza individuale è chiamata a pronunciarsi e a scegliere. In certi casi, forse in molti, potrà esservi una coincidenza con la morale naturale o anche positiva, ma questo incontro, in ogni caso fortuito, sarà l'effetto dell'impulso personale. In tal modo non è più la moralità che guida l'uomo ma è questi che costruisce e vive la sua morale indipendentemente da ogni norma precostituita.

Il Papa ha messo in evidenza tutti i pericoli che possono discendere da que-

ste premesse, i dannosi equivoci che ne potrebbero derivare specie se qualcuno pensasse di poter conciliare con questa « morale di situazione » la legge morale cristiana. Tutti gli atti individuali, in quanto emanano dal soggetto umano liberamente operante, troverebbero infatti una giustificazione anche quando non corrispondessero agli imperativi morali propri della rivelazione cristiana e dell'insegnamento della Chiesa.

Tutto ciò deriva da un solo errore che non è d'oggi ma che riappare con aspetti nuovi, si può dire, ad ogni generazione. E' la sopravvalutazione dell'uomo, nel quale la Redenzione crea la capacità di vincere la schiavitù del peccato e del male ma a patto di aderire liberamente a Cristo con la fede, la carità e l'uso dei Sacramenti.

L'uomo perciò ha dei limiti che può varcare solo con l'aiuto della Grazia, la professione della fede, la pratica della morale cristiana. Ne consegue che partendo da un'obbligazione morale ben definita egli deve vivere in se stesso questa moralità, dare un senso pratico a quel che professa, mettere a frutto, in una parola, le sue vere capacità. Procedendo per la via indicata dall'etica più o meno esistenzialista, fuori d'ogni norma, si finisce nell'anarchia.

« Il cristiano, dice Pio XII, deve assumere il grande e grave compito di affermare nella sua vita personale, in quella professionale, sociale e pubblica, per quel che dipende da lui, la verità, lo spirito e la legge di Cristo. Questa è la morale cattolica e lascia un vasto campo libero all'iniziativa e alla responsabilità personale del cristiano... ».

Inutile aggiungere che questo è il fondamento autentico dell'umanesimo cristiano e anche di quello storico, perché se prescindiamo dalle generalizzazioni di chi scruta le verità parziali per ascendere poi a pretesi assoluti, il suggello che il cristianesimo imprime nella storia o anche i mali contro cui esso lotta e che non riesce a distruggere interamente, dipende da questa vera natura dell'uomo, capace di grandi virtù se illuminato dalla Verità e condotto dalla Grazia ma anche di molti mali per poco che abbandoni questa luce che lo fa realmente libero.

F. ALESSANDRINI



alla XXX F
si parlano tut
fuorche'

Nell'e foto: panorama della XXX Fiera — S
 e visioni dei vari reparti, dei cartelli pubbl
 e della innumerevole folla dei visitatori

UN NUOVO PRIMATO

La trentesima Fiera di Milano inaugurata il 12 aprile dal Capo del Governo, on. De Gasperi, parla ventotto lingue, e le parlerà sino al 29, quando si chiuderà dopo diciotto giorni di esistenza. L'Ente organizzatore è riuscito, difatti, ad accaparrarsi l'ausilio di una schiera folta di interpreti capaci, appunto, di capire ventotto idiomi e di parlarli adeguatamente. Nessuna altra Fiera del mondo si è mai preoccupata di offrire ai visitatori cosmopoliti una ciuffata attrezzatura.

Si parlano dunque, tutti quegli idiomi, ma non si parla russo. L'anno scorso per la XXIX Fiera, si parlò anche russo. La Russia, difatti, chiese ed ottenne, si capisce, di esser presente alla maggiore esibizione mercologica d'Europa. Le trattative erano state laboriose. Le repubbliche sovietiche pretendevano di levare nel recinto fieristico un edificio tutto per sé, di almeno dieci mila metri quadrati con la intenzione, evidentemente, di farne un

faro, ci si può immaginare promanante quale specie di luce.

Si ebbe, naturalmente, un cortese, ma deciso rifiuto. La Fiera è un organismo democratico, sul serio che non può consentire privilegi e sopraffazioni di una Nazione a danno di un'altra, nelle sue strutture internazionali. Ha costruito all'uopo un immenso « Palazzo delle Nazioni » entro il quale, fianco a fianco, tutti i popoli civili che abbiano prodotti da offrire agli scambi e intesi ad incrementare la civiltà, hanno diritto di esser presenti: dall'impero britannico che con le sue colonie e i suoi domini controlla tanta parte del mondo, alla repubblica di San Marino, al giovanissimo Stato del Viet Nam. Le repubbliche sovietiche finirono per cedere a quella logica ed ebbero un vasto stand in quel Palazzo ed ottennero di esporre anche fuori di lì in altri settori fieristici, le loro macchine agricole e le loro macchine utensili.



Propaganda mancata

Quest'anno le repubbliche sovietiche avevano bensì annunciato di voler tornare alla Fiera di Milano ed avevano accaparrato lo spazio occorrente, ma poi non si son fatte più vive. Si possono fare (e si sono fatte) congetture ed illazioni di varia specie, specialmente da parte degli estremisti seccati e delusi, che hanno cercato di addossare all'ente Fiera la responsabilità di quell'assenza. Senza riuscirvi, naturalmente, perché l'umile verità è, probabilmente, questa: la Russia era venuta alla XXIX Fiera col proposito di prevalere, di stupire, di dominare; con la convinzione ingenua di poter dimostrare, anche agli europei, ciò che essa costringe i russi a credere: che cioè la sua tecnica è insuperata e insuperabile. Forse gli organizzatori della mostra sovietica erano in buona fede quando confidavano di poter suscitare ammirazioni superlative; suscitavano nessuna ammirazione, e non poterono non capire la incontenibile ilarità suscitata nelle folle dei visitatori nostrani e stranieri, da certe loro biciclette, ostentate come esemplari, e pesanti niente meno che... trentasette chili. Certe didascalie segnate a caratteri cubitali annunciavano fieramente che in certi colcos sovietici, in terre notoriamente fertillissime dell'Ucraina, si raggiungevano mercè l'organizzazione comunista del lavoro niente meno che... quaranta quintali di cereali annui per ettaro. Ignorando, evidentemente, che a un tiro di schioppo dal recinto fieristico, in terra milanese, su campi in vista dalla Madonnina dorata del Duomo ambrosiano si realizzano tra frumento e granturco, trapiantato subito dopo la mietitura, cento quintali di cereali... E quanto a certe macchine utensili di precisione, si trattava, anche troppo evidentemente, di una precisione di marca teutonica, essendo notorio che la Russia industriale del dopo guerra s'è valsa del lavoro forzato d'innomerevoli falangi di esperti tedeschi, deportati o trattenuti nelle repubbliche sovietiche.

Insomma, era venuto meno lo scopo di esercitare, con la presenza alla Fiera, una propaganda che avrebbe dovuto sbalordire le nostre masse; e che invece le indusse a ben educati sorrisi. Non c'è da meravigliarsi, pertanto, se fatti bene i

conti, le repubbliche sovietiche hanno disdegnato di ripresentarsi per una seconda volta ad un cimento agonistico nei pacifici domini della produzione universale, ove la verità vera, non essendo una verità politica, ma tecnica, si impone inconfondibilmente e non consente giochi di bus-solotto.

Torniamo ai primati della Fiera di Milano. In fondo essi sono sempre nell'ordine di quell'aforisma volutamente immodesto del Milan e poeu pu il quale, peraltro, non ha sapore di albagia milanese, perché i milanesi, si sa, tra le rive dell'Olona e del Lambro, sono in forte minoranza; e guardate nello stesso ambito della Fiera, come stanno le cose: friulano il suo presidente, romagnolo un suo vice presidente, romano il segretario generale, calabrese il capo della propaganda, ecc. Si vuole un evento più nazionale di così?

La trentesima Fiera è sbocciata in una primavera dal cielo tutt'altro che sgombrato di quella nuvolaglia che va addensandosi dalla guerra di Corea in poi; e quanto alle faccende economiche internazionali si sa quante incertezze, incognite, paure, precarietà e sinistre profezie le vanno affiggendo. Ebbene: aperte le iscrizioni fin dalla primavera del 1951 alla Fiera italiana del 1952, le richieste sono affluite in tanta copia dai sei continenti che se ne son dovute respingere quasi due mila. Per mancanza di spazio si capisce. Nonostante che i trentatré ettari fieristici dell'ambito tradizionale della ex piazza d'Armi siano diventati, quest'anno, trentanove e mezzo.

Anche quei trentanove ettari e mezzo sono ostentati come un primato europeo (e quindi universale perché le Americhe non hanno ancora Fiere alla nostra maniera e quanto agli altri continenti, si tratta di tutt'altra cosa). E' vero che la Fiera di Parigi si stende sopra 45 ettari di ambiente cintato, ma si stende in un « bois » di cui le piante secolari occupano una buona metà dello spazio e sono intangibili; a Milano le piante sono poche e rade, quanto basta per conferire qualche modica pennellata di leggiadria all'immane convegno dei cementi armati e delle architetture in metallo tubolare.



Gli espo
 duecentoci
 re sono di
 26 accolti
 struito ap
 espositori
 negli altri
 nori. I com
 colato che
 mila ogge
 transatlant
 dentifricio
 La Fiera
 spenta la
 economisti
 da se la
 rata con q
 teciparvi
 alcuna co
 Onde spe
 che per l
 derare sta
 ganizzano

Fiera di Milano

utte le lingue il russo

Scorci
bilitari
ori

L'ITALIA E' VIVA

Ma questo, insomma, fa molto spettacolo. E' euforetico, consolatore, esaltatore. Ci dà bene la sensazione che siamo vivi e gagliardamente vivi. Si dice e deve essere vero che molti dei condottieri delle cose nazionali italiane cui, in ambito internazionale, diplomatico, in sede di connessi regolatori di economie universali tocca di esser richiamati sovente alla dura realtà di nostre carenze e di nostre inferiorità, vengono volentieri alla Fiera di Milano come per inebriarsi di speranze eccitanti. Vengono a fare scorpacciate di fiducia. Come è del resto di tanti espositori, i quali a costo di imponenti sacrifici figurano alla Fiera perchè, dicono, dalla Fiera non si può essere assenti. Tre quinti dello spazio fieristico sono quest'anno per i prodotti che hanno, comunque, a che fare con la metalmeccanica; e vien fatto di pensare che appena finita la guerra i soloni vittoriosi che volevano rimaneggiare tutta l'economia del mondo, progettarono di inibire all'industria italiana di perseverare ad occuparsi di certi settori produttivi per i quali non abbiamo in casa le materie prime, come il carbone e i metalli. Correva dunque l'obbligo di dimostrare che era, quello, un assurdo. E la Fiera lo dimostra, appunto, con la squallantissima voce della metalmeccanica. E intende dimostrarlo, non soltanto ai com-

mente, con la sua massosa esuberanza conferisce alla contrattazione degli affari clamori e invadenze che altrove (per esempio a Lipsia) non si sognano neppure.

Ma i risultati morali di questa larghezza ospitale, specialmente considerato il temperamento nazionale non possono essere contestati.

Anche per compiacere a quel pubblico la Fiera, ancora una volta, e più di prima, si presenta come un eccezionale spettacolo, dalle svariatissime risorse istruttive e svaganti. La Fiera incita le folle ad accorrere, non soltanto perchè suscita tra esse bisogni nuovi, le esalta alla bramosia di comprare, uno tra i più veri piacerimenti della vita, e con ciò prepara dilatazioni alla produzione, al lavoro, alle vendite, all'anti disoccupazione, ma anche perchè essa deve fare assegnamento, non chiedendo sussidi a nessuno, sul gettito dei biglietti di ingresso. L'anno scorso i visitatori furono intorno ai quattro milioni e nulla è stato trascurato perchè ora siano anche di più.

In base a quel concetto di incessante rinnovazione per cui in trenta anni l'edilizia fieristica milanese è stata rifatta tre volte, per averne fabbriche di sempre nuova ideazione, sempre più vaste e sempre più obbedienti alla modernità architettonica e alla razionalità, anche questo anno si è speso un terzo di miliardo in un nuovo edificio offrente uno spazio coperto di un ettaro distribuito in tre piani.



UNITA' DI SFORZI

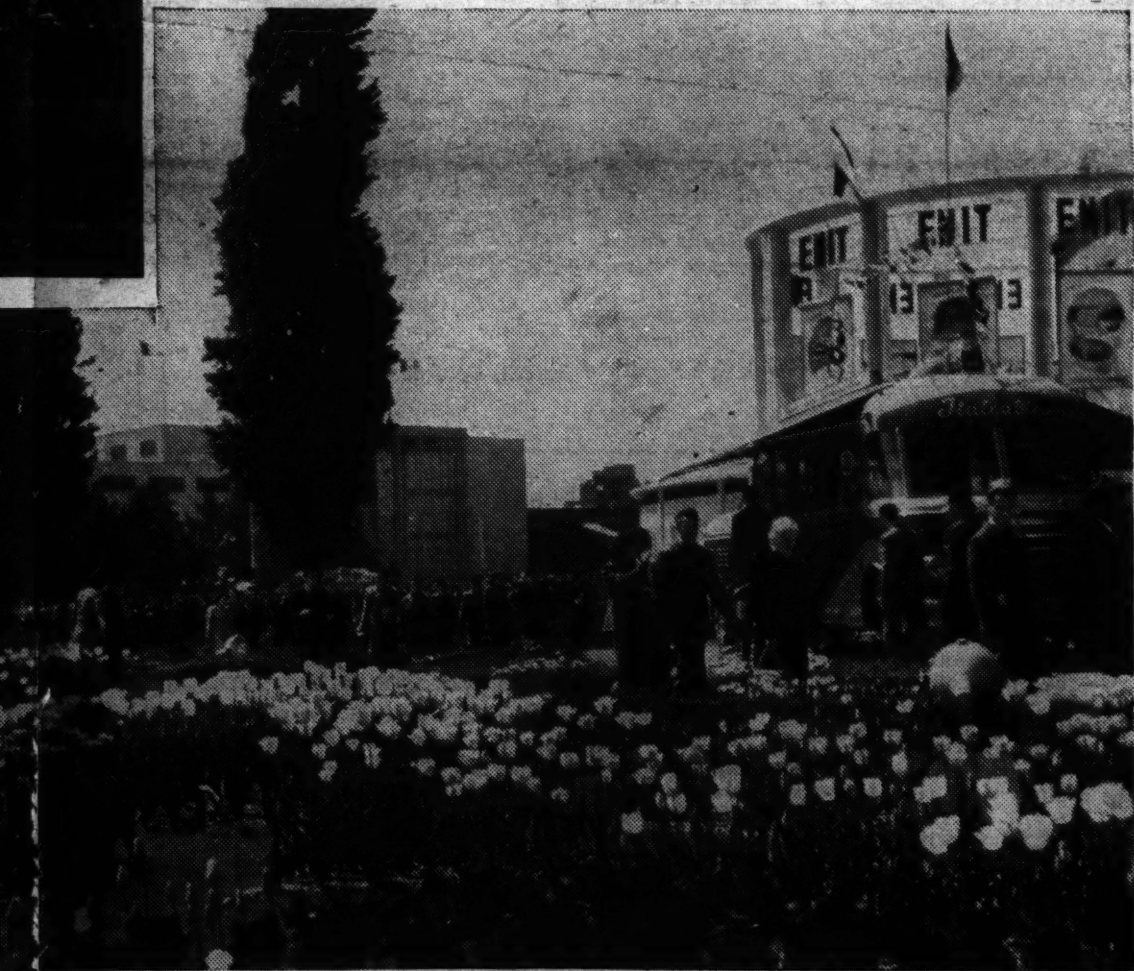
Molto è stato fatto per dare soddisfazione e divertirsi al pubblico.

La mostra degli apparecchi ricevitori di televisione organizzata per la prima volta, funzionando in periodo fieristico la torre trasmittente della RAI nel parco sforzesco, la mostra nautica con esperimenti di cutter di settanta tipi diversi su uno specchio d'acqua di ottocento metri quadrati; la « Corte dei giocattoli » in cui i bambini sono accolti perchè gratuitamente e illimitatamente, facciano la conoscenza coi balocchi di ultima invenzione; la mostra del campeggio che vuole insegnare come in alleanza con lo scooterismo sia possibile organizzare autonomie di soggiorni climatici, le autovetture (arieggianti i veicoli degli « autoscontri » delle fiere rionali) messe a disposizione del visitatore che non voglia fare a piedi i quattordici chilometri della viabilità fieristica; le « pedane parlanti » su cui il visitatore provoca, solo col calpestarle, la

spiegazione di quanto gli si para dinanzi, disegnato sui muri, la distribuzione del latte e del pane irradiati, l'organizzazione di venti mila pasti a prezzi di calmiere, sono tutte risorse offerte al pubblico perchè abbia la sensazione di aver ben speso le 300 lire del biglietto d'ingresso.

Se la Russia non partecipa alla Fiera italiana, vi partecipa per la prima volta il Paraguay venuto per offrire all'Italia ragguardevoli proposte di scambi. La Fiera di Milano — ha detto l'on. De Gasperi — è una sintesi di opere di lavoro, di realizzazioni, che si svolge nell'ambito della collaborazione di quasi tutte le Nazioni civili e che dà anche la dimostrazione dell'unità del popolo italiano. Unità di sforzi economici e di capacità ricostruttive, che deve essere garantita ad ogni costo affinché possano essere raggiunti buoni risultati anche nelle relazioni internazionali.

CIRO POGGIALI



Diecimila espositori

Espositori sono dunque diecimila e occupano cinquanta. Le partecipazioni estere, di nazioni e « territori » di cui l'Italia ha il Palazzo delle Nazioni, cominciarono nel 1946, per ospitare gli stranieri e gli altri disseminati in trenta edifici, maggiori e minori, compilatori del catalogo hanno calcolato che sono arrivati in Fiera cinquanta espositori diversi, dalla turbina per l'antico, all'ago da rammendi, al gioiello alla moda.

La Fiera è rifiorita che non era ancora la eco di discussioni di esperti ed è stata intesa a rispondere alla domanda: Fiera di Milano non si è snaturata in questa esasperata pretesa di parlarci anche da chi non può averne convincente ragione e convenienza. Specialmente certe grandi aziende e la loro situazione son da considerarsi e stalmente protette, ormono nell'ambito fieristico mastodon-

tiche esibizioni più a carattere pubblicitario e reclamistico che commerciale, badando a richiamare l'attenzione delle moltitudini più sul nome della ditta che sui prodotti dei quali, non già viene presentata la gamma integrale che esprima i superamenti tecnici, le conquiste di perfezione conseguiti più recentemente, ma uno o due oggetti col compito di costituire formidabili colpi nell'occhio.

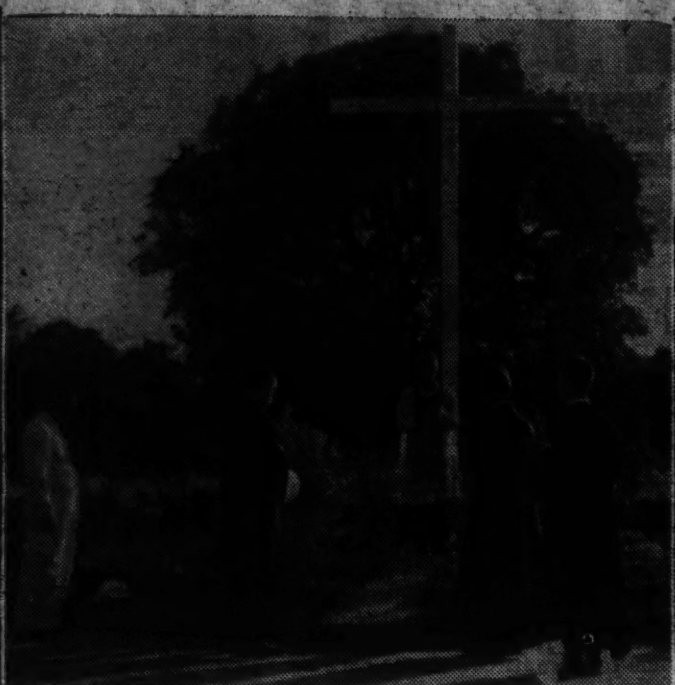
Ma non si creda che quei moniti abbiano avuto alcun effetto suadente. Come prima, più di prima, si levano negli spiazzi, sotto le tettoie i mastodonti dell'industria pesante la quale negli opifici, ah! quanto agitati da difficoltà ed incertezze di ogni specie, non realizza se non prodotti, i quali si vendono, fuori di ogni intervento di pubblica opinione: il locomotore, le attrezzature dell'industria mineraria, il trasformatore da cinquanta mila kilowatt, la scavatrice che fa in un'ora il lavoro di cento giornate operaie.



CROCI SUL CONFINE DEL THAI



Il Collegio San Giuseppe di Ban Pong arriva al cimitero di guerra



Il Rev. Ispettore Salesiano D. Ettore Frigerio canta le esequie al Cimitero di guerra di Kanchanaburi (Thailandia)



I giovani del Collegio San Giuseppe di Ban Pong nel Cimitero di guerra di Kanchanaburi (Thailandia)

Isolato e indipendente in mezzo a possedimenti inglesi e francesi, il Paese del Thai — la Thailandia — è geloso della sua libertà che gli ha permesso un notevole sviluppo economico e civile. Il cuore della Thailandia, l'antico Siam, è la grande pianura alluvionata del Menam, costituente un'immensa fertillissima risaia. Al nord i versanti montani sono diffusamente forestali. Verso i confini con la Birmania, i boschi di teach, il pregiato legname per le costruzioni navali, si estendono fitti e pittoreschi. E' in questo tipico paesaggio indocinese — sotto un cielo luminoso d'un intenso azzurro e spazioso da bianche nuvole neleggianti in un lungo viaggio dal golfo del Bengala al golfo del Siam — che si apre la valle del fiume « Mè Khlong », Madre dei Canali. Qui, nell'immensa distesa verde, del verde intenso della terra siamese, una grande croce monumentale s'innalza sullo sfondo della grande foresta.

E' il cimitero di guerra di Kanchanaburi, dove sono sepolte 6951 salme di soldati; ogni salma ha una piccola croce bianca che spunta, perfettamente allineata, su dalle zolle verdi. A qualche chilometro più su, nell'interno della foresta, lungo il fiume, è un secondo cimitero di guerra, con 1700 croci: un totale di 8651 salme in questo sperduto angolo del grande continente asiatico.

Chi si cura di questi cimiteri? E' una domanda alla quale sembrerebbe difficile rispondere.

Eppure, avreste dovuto esser qui, nella

Valle del Fiume « Mè Khlong », il 2 novembre dell'anno scorso, nel giorno della Commemorazione dei Defunti; e vi sareste incontrati con tre sacerdoti italiani e trecento allievi del Collegio Salesiano di San Giuseppe di Ban Pong. Anche qua sono i Salesiani, con il loro alacre spirito organizzativo, con il loro gran cuore, con l'ardente carità che li anima nelle tradizioni di San Giovanni Bosco. Il Collegio di San Giuseppe

i giovani, in gran parte buddisti, (i Ricreatori dei Salesiani sono aperti a tutte le confessioni) si erano disposti ordinatamente; don Forlazzini ha pronunciato alcune parole di circostanza, ricordando la iniziativa della PCA. Quindi Don Frigerio ha intonato le esequie e ha guidato le preci per i defunti. All'intorno, sui confini con la Birmania, si allargava la fitta foresta di teach percorsa a tratti da brividi di vento. Ecco la grande

questo che, fratelli venuti a morire vicino a noi, qui nella nostra ospitale terra, e riposare ora ai margini di questa città nostra, che a noi — « Thai liberi siamesi » — ricorda le epiche gesta dei nostri padri, che proprio qui sacrificarono la loro vita per tenere lontano l'invasore straniero, che per questa stessa valle era sceso a calpestare la nostra libertà; noi, allievi dei Salesiani di Ban Pong, vi salutiamo oggi fratelli! ». E in nome delle mamme, delle spose, dei figli lontani, ecco i giovani del Collegio di San Giuseppe raccolti in preghiera dinanzi a queste tombe. Nei quattro campi di Kanchanaburi sono raccolte 3582 salme d'inglesi, 1880 di australiani, 1873 di olandesi, 136 ignoti.

Pensate alla bellezza del gesto di questi giovani che, guidati da salesiani italiani, affratellati nell'universalità e carità della Chiesa di Roma, offrono fiori e preghiere a queste tombe sul 20. parallelo, nella più occidentale delle tre grandi penisole che articolano l'Asia a mezzogiorno, tra i folli boschi, in una giornata fresca, asciutta, chiara del novembre, mentre tutto il mondo cattolico commemora i defunti. Pensate a quelle preci, a quei fiori, a quella voce giovanile che chiama « fratelli » i soldati morti in quella valle lontana; che termina il suo dire dinanzi alle piccole croci bianche che spuntano sulle verdi zolle: « Il Dio della Vita e della Morte, dia alle vostre Anime, fratelli, l'eterna pace, l'eterna felicità! ».

m. a. Z.

Trecento giovani del Collegio salesiano di Ban Pong curano le tombe dei caduti nelle foreste sui confini della Thailandia con la Birmania

di Ban Pong ha voluto raccogliere l'appello « Fiori sulle tombe » della PCA ed ha portato fiori della terra siamese intrecciati con arte in una grande corona. I padri Salesiani, in piena guerra guerreggiata, avevano assistito i soldati prigionieri e dispersi in questa zona; ora non li abbandonano neppure in morte.

Don Ettore Frigerio, ispettore dei Salesiani, con il suo segretario don Cesare Castellino, ed il parroco del luogo don Giuseppe Forlazzini, hanno guidato i trecento giovani collegiali al cimitero di guerra di Kanchanaburi, a cinquanta chilometri da Ban Pong. Nel silenzio suggestivo del luogo, dinanzi alla croce monumentale, mentre

corona di fiori portata a braccia da alcuni giovani e deposta ai piedi della croce. Silenzio, commozione. Ed ecco uno dei giovani farsi avanti. Si rivolge ai caduti. Dice: « Amici, dieci anni fa eravate ancora felici in seno alle vostre famiglie, con i vostri cari. Non sognavate neppure, allora, che sareste venuti a dormire l'ultimo sonno qui, così lontani dalla Patria vostra, dalla vostra famiglia, dagli amici della vostra stessa lingua ».

E il pensiero del giovane, interprete dei sentimenti dei suoi compagni, va ai parenti dei caduti. Essi non potranno venire a inginocchiarsi su queste tombe nascoste in questo remoto angolo della terra. « E' per

POESIA D'ANGOLO

"CAMPIDOGGIO SENZA CROCE,"

(Sul giornale estremista di Roma è apparso, in gran rilievo, il contrassegno che nella prossima lotta elettorale distinguerà una « lista cittadina » dei cosiddetti indipendenti: il prospetto della facciata del Campidoglio su cui è ben evidente la mancanza della Croce issata sulla Torre).

« Campidoglio senza croce ». E' uno scherzo alquanto atroce per non pochi ingenui

che, credendo a un'apparenza di vantata indipendenza d'una lista civica,

non vi aiutano l'imbroglione d'un assalto al Campidoglio del laicismo ateo.

Pur notando lealmente che non c'è un indipendente a rigor di termini,

perché il mondo si aggraviglia in un tale parapiglia di interessi multipli

che il votante molto spesso ci rimane un po' perplesso se non ha una bussola,

questa volta occorre poco per capire il furbo gioco che ci fa il proconsole

messo qua abusivamente in servizio permanente dallo czar sovietico.

Sotto i nomi, stanno i fatti con la firma di Togliatti forse un po' illeggibile

ma la mano vi traspare, non si può mistificare alla gente pratica

anche se nell'intervista accordata a un giornalista s'è tenuto ai margini

ammettendo « Sì... mi pare... giorni fa sentii parlare d'una lista in fieri

e una certa simpatia gliela do per parte mia... siamo d'accordo in massima... ».

Ecco il patto, lo si vede: se il responso delle schede lo potrà permettere,

quella Croce sullo spalto dovrà cedere all'assalto di chi toglie al popolo

libertà di religione, libertà di associazione, libertà di critica.

« Campidoglio senza croce ». Appuntarselo non nuoce pur il buon cattolico.

puf

LA CHIESA E' CARITA'

(Continuazione della terza pagina)

C'è un uomo di banca, utilissimo per batter moneta (orientamento e assistenza sono totalitariamente gratuiti), c'è una medichessa, una laureata in filosofia, una ostetrica ed infermiera — la direttrice — cui è stato testé assegnato il millanese « Premio della bontà » perché da sola, prima che sorgesse l'istituto, si assunse, a sue spese, di sistemare qualche profuga dalle case chiuse.

Sono santi laici, il termine non è esagerato, i quali, si capisce, vorrebbero dilatare la iniziativa suscitando tanti COF in ogni provincia che siano come istituzioni pilota per insegnare allo Stato a spendere bene quel miliardo e mezzo potenzialmente stanziato per attuare la riforma Merlin, quando sarà attuata. Ma per intanto il pionierismo non può essere sovvenuto che dalla generosità privata. Siamo alle solite: urge bussare alle porte dei generosi. Il COF sta cercando di identificare Cresi di tutte le stature afflitti dall'imbarazzo della esorbitante ricchezza da impiegare bene (socialmente e caritatevolmente parlando, si intende). Se qualcuno di essi capitatesse su quel placido lembo di lago e si soffermasse un poco in quella modesta villa che esprime davvero un ardore di superiore altruismo... L'istituzione ha un bilancio di spesa di meno di un milione al mese. Ci vuole ben altro per rispondere a tutte le richieste.

Il COF è, appunto, un germe di assistenza intelligente che ha in sé potenzialmente tutte le possibilità di diventare pianta gagliarda e frondosa, alla cui ombra trovi refrigerio la sventura di cui Gesù per primo additò la salvezza quando parlò alla Maddalena...

MARIO DINI

IL PENSIERO DI UN TEOLOGO

(Continuazione della pag. 4)

ressa concludere è che, in base al più sicuro insegnamento cattolico, non si può ammettere che un'anima già separata dal corpo lo riassuma, sicché si riaccenda una vita già spenta, se non per un miracolo dell'onnipotenza di Dio.

Non si danno pertanto casi di « risurrezione » o di « rivivificazione » per mezzo di interventi esclusivamente medici; ma, qualunque sia il carattere straordinario di certi fenomeni, non può mai trattarsi che di manifestazioni di una vita non ancora tramontata, o di « energie vitali » ancora agenti — e per poco tempo — in certe cellule anche quando la « vita » come principio della coordinazione generale delle funzioni del vivente è già cessata.

Il medico può far molto e deve impegnarsi sempre più per conservare la vita; ma ridare la vita è solo di Colui che ha detto: « Io sono la Risurrezione e la Vita ».

RAIMONDO SPIAZZI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Pressapi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedete l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72588

MOBILI METALLICI

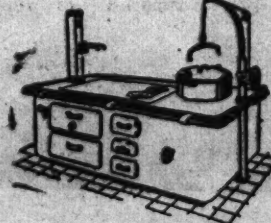
PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925

Arredamenti per Istituti Religiosi

Comunità Cliniche e Colonie



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA

Telefono 290.979



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Barbieri per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 e 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCESSORI

EMIGRANO SENZA PASSAPORTE

E' questo un fenomeno misterioso del mondo animale per il quale gli uccelli — almeno alcune categorie di questi — emigrano spostandosi velocemente nello spazio attraversando ampie distese marine e superando elevate catene montuose dai candidi nevai.

E' questo un fenomeno misterioso che ha dato luogo ad una letteratura sempre molto ricca, da tempi remoti fino ai giorni nostri. Sia che queste migrazioni avvengano da un continente all'altro o da una regione all'altra, nel senso che siano esse legate ad un fenomeno climatico, siano invece esse escursioni più o meno brevi compiute per procurarsi cibo e legate essenzialmente alla stagione che in un posto può essere meno propizia di un altro, questo fenomeno riveste sempre un carattere di grande interesse anche scientifico.

Premesso che è un fatto che mol-

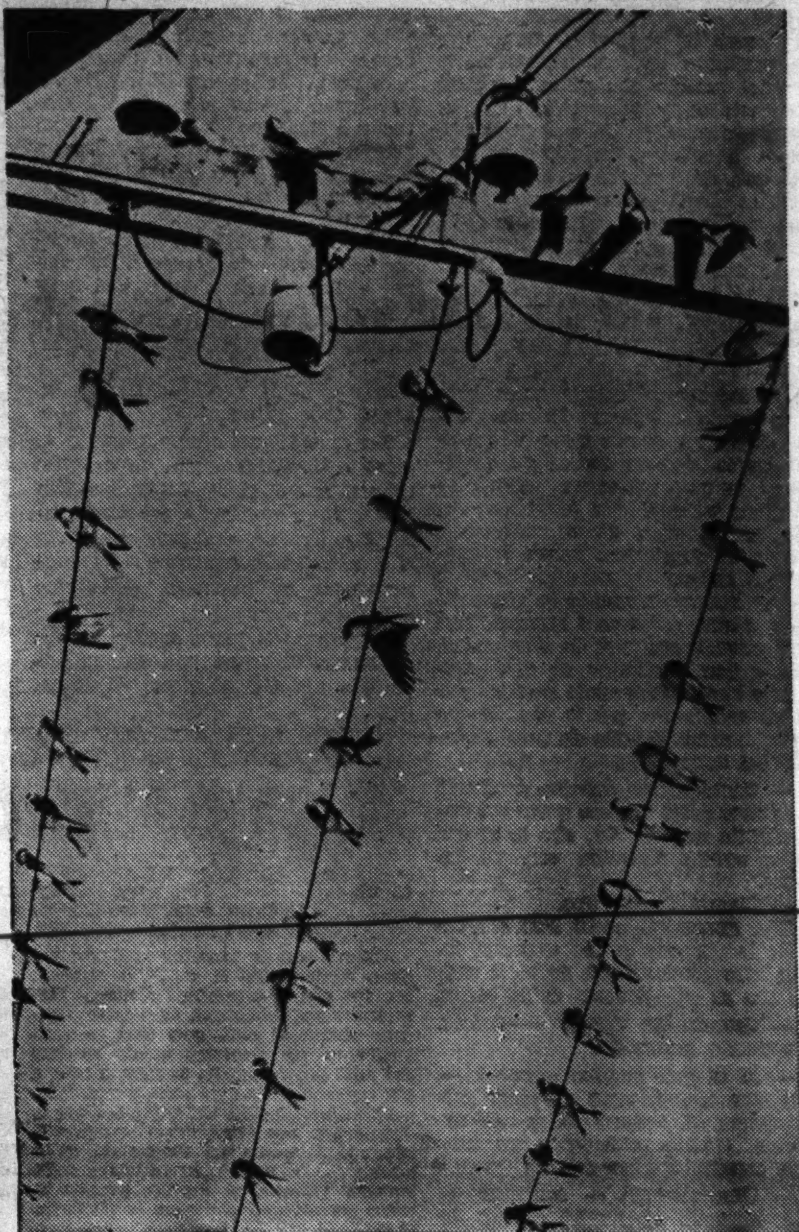
arrivare a sfiorare l'indice di un trattato di ornitologia, questa illustre scienza che tratta degli uccelli, questa branca della zoologia che studia e classifica nelle loro innumerevoli forme tutte le serie di questi animali. E allora non ci rimane che interrogare un esemplare di quelli così detti di « comparsa accidentale » di quelli cioè che pur capitando assai di rado dalle nostre regioni, tuttavia non è escluso che questo possa loro capitare: sono uccelli sbalestrati da venti contrari che li fecero deviare dalla loro rotta abituale...

Ci risponderanno che in molte parti del mondo esistono appositi uffici che studiano questi movimenti a vasto raggio di complessi gruppi di volatori; in Inghilterra c'è ad esempio il *Midlothian Ornithological Club*, il *British Trust for Ornithology*, l'*Oxford University*

Research in Economic Ornithology, per dirne alcuni. I quali, d'altra parte, in questa regione europea hanno più da fare a causa delle grandi battute che su di essa fanno i folli gruppi di uccelli trasmigranti dall'Islanda all'Europa, attraverso le Isole britanniche, ovvero addirittura attraversino il Nord Atlantico. E questo non desti meraviglia perché è risaputo quanto grande sia il senso dell'orientamento posseduto da molti uccelli, orientamento che permette loro viaggi lunghissimi!

Ci risponderanno che il mistero delle cicogne emigranti fu svelato allorché furono contrassegnate le zampe di numerosi esemplari che stavano per abbandonare i paesi freddi dell'Europa settentrionale; successe così che un giorno un moretto del deserto del Calahari avendo abbattuto a colpi di giavelotto alcune cicogne in volo, trovò l'anello che ne cingeva la zampa. Il numero (679) così casualmente recuperato fu considerato un prodigio celeste: il moretto lo fece ammirare ad amici e conoscenti finché finì che della cosa ne venne a conoscenza un europeo il quale pensò bene di informarne l'osservatorio inglese.

Fu questa una prova del fatto che le cicogne, al finire di ogni estate partono per il sud, percorrendo — via aerea — una distanza



Preparativi per la partenza.

GLI ATTENTATI ALL'INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO

La statistica dei procedimenti giudiziari in materia di matrimonio rivela migliaia di casi di infelicità coniugale dovuti alla profanazione del sacramento della Chiesa. L'ammoneimento divino: « L'uomo non separi coloro che Dio ha unito » risuona a condanna di chi spezza i sacri vincoli matrimoniali

In questo dopo-guerra si è registrata una recrudescenza di procedimenti giudiziari in materia matrimoniale, come effetto della bufera bellica che ha scosso il paese ed ha schiantato molte famiglie.

Nel 1938 furono presentate 5.432 istanze di separazione personale dei coniugi. Nel 1947 e '48 esse sono salite ad oltre diecimila. Nel 1949 e '50 si sono fortunatamente ridotte sulle 8.700, mentre nei primi nove mesi del 1951 (da gennaio a settembre) se ne sono contate 5.759. Di queste istanze ne furono accolte il 37% nel 1938, ma nel dopoguerra la percentuale è salita ad oltre il 60%.

In fatto di nullità di matrimonio si constata che le istanze presentate nel dopoguerra sono ogni anno in diminuzione rispetto a' 1938: da 101 quante erano in quell'anno sono discese a 95 nel 1947 poi a 91, ad 84, ad 81 negli anni successivi e a 57 nei primi nove mesi del 1951. Viceversa è cresciuto nel dopoguerra il numero delle nullità di matrimonio riconosciute: furono 47 nel 1938 e salirono ad un massimo di 78 nel 1949 per poi ridiscendere a 55 nel 1950 e a 38 nei primi nove mesi del 1951.

all'estero e riguardanti cittadini italiani furono 40 nel 1938; 28 nel 1947 e 20, 44 e 40 negli anni successivi per scendere a 23 nei primi nove mesi del 1951. Di esse il 60% circa sono state annualmente dichiarate efficaci in Italia.

Molto più numerosi sono stati gli annullamenti di matrimonio dichiarati all'estero e poi riconosciuti efficaci anche in Italia: nel 1950 sono stati ben 406.

Le regioni d'Italia che hanno dato maggior lavoro ai magistrati in materia matrimoniale sono il Piemonte, la Lombardia e la Campania, in ciascuna delle quali sono state oltre mille le istanze di separazione coniugale presentate nel 1950.

I Distretti di Corte d'Appello che hanno accolto la maggiore percentuale di istanze risultano quelli di Reggio Calabria (91%), Genova (90%), Bari (89%); all'opposto Firenze ha respinto il 70% delle istanze e Caltanissetta il 75%.

Nonostante i casi aberranti soprapportati, l'istituto della famiglia è in Italia ben saldo e resiste alle lusinghe divorzistiche.

ANTONIO SPAGNOLI

Le sentenze di divorzio emesse

GASTONE IMBRIGHI

ti uccelli emigrano, meglio migrano, e che evidentemente l'animale ha bisogno di un suo « habitat », un luogo cioè in cui temperatura, vegetazione, abbondanza di cibo, mancanza di nemici, siano favorevoli o almeno non del tutto sfavorevoli alle minime condizioni di vita, come la procreazione della prole, l'alimento, ecc., bisogna subito dire che resta una cosa interessante la ricerca delle cause che possono spingere gli uccelli a spostarsi.

Si pensa che questo possa avvenire per evitare il freddo di alcune regioni, ma si resta peraltro perplessi di fronte ad altre specie di uccelli che nelle stesse regioni restano e vivono bene mangiando e allevando la prole.

Come si pensa che il fenomeno sia collegato all'eliotropismo positivo per cui gli uccelli seguirebbero il cammino del sole per un bisogno di luce, passando laddove i raggi del sole sono più intensi.

Si è pure detto che gli uccelli migrano per l'influenza del magnetismo terrestre o in seguito alla emissione o alla ricezione di onde elettromagnetiche, secondo la teoria della radiazione universale degli esseri viventi.

Ma non possiamo qui neppure



Molti misteri avvolgono questi strani animali che ogni anno costantemente evadono dal proprio nido.

di circa diecimila chilometri, ad una velocità di un treno rapido di oggi.

Nella Germania centroccidentale c'è un fiume che costituisce una delle sue più importanti arterie acquedotti, tributario del mare del Nord: il Weser. Ebbene, è stato ora accertato che le cicogne provenienti dai paesi ad oriente del Weser raggiungono l'Africa occidentale e il Sud Africa percorrendo il Bosforo, i Dardanelli, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina, il Nilo. Le cicogne invece nate e provenienti dalle regioni ad occidente del Weser vanno sì anch'esse in Africa, ma sorvolando la Francia, la Spagna, lo stretto di Gibilterra. Tutto questo è stato scoperto, isolando giovani cicogne dalle vecchie, da quelle che non sono più alle prime armi con le lunghe trasvolate e le migrazioni, quindi da quelle più pratiche e che nei voli costituiscono le guide per gli stormi.

Queste sono tutte cose che vanno intuite e che si possono solo dedurre da determinati comportamenti. Già, perché le cicogne non parlano. Neanche quelle di sesso femminile.

Con un piccolo anello di alluminio si rende possibile uno studio scientifico sulla emigrazione degli uccelli.



IL REGALO INASPETTATO

L'orologio col carillon era stato sempre tra i voti della signora Lucia. Le ricordava la sua giovinezza quando trionfavano i salotti dorati, con le consolle leggere, su cui poggiavano le camere, argenti come le musiche dei minuetti o delle gavotte. La signora Lucia si fermava spesso davanti alle vetrine degli antiquari a respirare un soffio di quel mondo che giaceva ormai accatastato in un angolo buio, in mezzo a quadri di autori sconosciuti, a tavolini tarlati, a cornici annerite dalla polvere; più avanti, sempre negli stessi paraggi, una superba casa d'arredamento mostrava i mobili più moderni e lussuosi, dal taglio secco, aspro, senza quei giri flessuosi, quelle cur-

carillon, facendosi spiegare il congegno per caricarlo, per fermare il suono e mille altre cose.

— Ma io non lo fermerò mai — conclude e sorride con un suo sorriso buono al commesso che usciva.

Lo pose nella camera da letto, sopra l'armadio lungo e basso che occupava una parete. E si divertì per tutta la serata a sentirlo rintoccare leggero tra quei mobili scuri e troppo austeri. Così doveva essere il riso d'un bimbo che ella aveva tanto sognato! E alla gioia si univa un più profondo dolore per la sua vita che sfioriva lentamente, come una giornata d'inverno; e pianse, con la tenerezza indi-

le fece capire che quell'aggeggio le dava fastidio.

— Dormo tanto poco, signora Lucia — e agitava i fiocchi del cappellino — ultima moda — ho una emicrania che non l'augurerai al mio peggiore nemico: con quel suo carillon — e marcò bene la parola, accompagnandola con uno sguardo di quelli che tolgono il vigore anche agli audaci — non riesco a chiudere un occhio. Lo metta in qualche altro posto, in cucina, al bagno, o dove vuole — e gli occhi le si venivano di riflessi maligni — ma, insomma, cara signora Lucia, mi liberi da quella scocciatura!

Più terribili ancora della signorina zitella si mostrarono gli inquilini del piano di sotto. Lui, un giovanotto grande e grosso, l'affrontò con male parole e la minacciò con quelle manacce che se non la smetteva con quel concerto, ci avrebbe pensato lui...

La signora si sentì male quella sera e abbassò la mollia della suoneria: le lancette dell'orologio continuavano ad andare, ma, senza il suono, pareva che avessero perduto l'anima: ella le guardava in silenzio e piangeva.

Il giorno dopo prese il carillon,

lo involtò ben bene, e uscì. Si perse tra i vicoli bui del centro, attraverso la piazza circondata dai grossi tronchi degli ontani senza più foglie: un pallido raggio di sole rallegrava tanta desolazione. Prese la prima strada a destra, costeggiò la lunga fila dei palazzi e si fermò all'angolo. Infilò un portone rischiarato da una vetrata sporca e cominciò a salire. Ma si sentiva mancare le forze, come se qualcosa la trattenesse, tirandola indietro. Saltò faticosamente.

— Oh! Lucia — esclamò la signorina Marta — che t'è successo? Vieni, vieni, — e le mani gentili dell'amica la condussero nel salotto.

Ella ruppe a un tratto il silenzio e disse:

— Ti ho portato un regalo, Marta. Ricordi quella sera che mi chiedi perché mi brillavano gli occhi? Avevo visto un regalo per te: tu sai quanto io debba alla tua bontà. Ora il regalo è qui.

L'amica l'ascoltava commossa: sì, aveva fatto qualcosa per la signora Lucia, ma non voleva essere ricompensata: l'aveva aiutata perché era buona, perché le voleva bene.

— No, no, non è per ripagarti — continuò la signora Lucia — so-

lo per farti un regalo: tu lo meriti, Marta — E scartò l'involto: venne fuori l'orologio, lucido, ardito nella sua sagoma. L'amica guardava. La signora mosse una mollia e il carillon mandò fuori il suono delle campane.

— Meraviglioso — esclamò Marta con trasporto — ma è troppo...

— No, no — continuò l'altra — Ma te lo regalo a un patto!

— Quale?

— Che farai suonare sempre il carillon, per lo meno, quando sarò presente io. Tu, qui, stai all'ultimo piano e non disturberai nessuno.

— Come? un suono così dolce disturba la gente? Lo lascerò suonare non solo quando ci sei tu, ma anche quando non ci sei e mi sembrerà di averti sempre vicina.

Tornando a casa ripassò dinanzi alla Casa d'arredamento. Sbirchiò al di là dei vetri: c'era il solito signore cerimonioso, dal vestito inappuntabile, il commesso che le aveva portato a casa l'involto, i soliti minnoli aggiustati sulle scanse, i lampadari attaccati tutt'intorno e in un cantuccio il tavolo su cui aveva veduto l'orologio. Ma il carillon non c'era più: e sul tavolo troneggiava un vaso lavorato a fiori.

— Oh, avessi comprato quello — mormorò ella tra sé — se non altro né la signorina Rossana né quell'altro sfacciato avrebbero detto niente... e tirò via piangendo per la strada in mezzo alle tenebre che infittivano.

Racconto di RENATO LAURENTI

ve delicate che rallegravano tanto il cuore della signora. Ma un giorno, sopra un tavolo scuro di palissandro la signora scorse un orologio: un'ampia cassa cilindrica sdraiata su una base lunga ornata, intorno intorno, di un minuscolo fregio di foglioline: scuro il quadrante su cui spiccavano, lucidi, i dodici numeri romani: le sfere rigide, d'ottone, come i numeri. Era una novità che non le dispiaceva. Entrò per curiosità: in quel momento l'orologio suonò: quattro colpi di carillon e poi le ore. Erano note lontane attutite da tutti i minnoli del negozio.

— Costa molto codesto carillon? — chiese a un signore grosso, inappuntabile nel vestito, che le si era fatto subito incontro con un inchino.

— Cinquantamila lire.

Ella aveva gli occhi fissi sul tavolo: le piaceva quella sagoma ardita, che rendeva più dolce il suono che si sprigionava dalla cassa.

— Quanto ha detto? — chiese, rimanendo immobile.

— E si può pagare a rate? — e la signora, staccati gli occhi dall'orologio, li sollevò in faccia all'uomo. Quello, abbozzato un sorriso, scrollò il capo e:

— Una miseria — continuò — una miseria, ai nostri giorni: la nostra casa non concede pagamenti a rate.

Ma, insomma, l'orologio le era rimasto nel cuore. Da quando aveva perduto il marito, la signora Lucia menava una vita più che eremitica: finito il lavoro della scuola, rientrava in casa e il pomeriggio le volava tra le faccende. Veniva un'amica di rado a farle visita: i soliti discorsi, la solita tazza di caffè, i soliti biscotti rifatti.

— Eppure, oggi hai qualcosa di diverso dal solito — le disse quel giorno Marta — hai una luce negli occhi...

— Oh! niente, niente — rispose essa precipitosa.

— Hai visto qualche bel minnolo da comprare — l'interrogò l'altra che conosceva il debole dell'amica.

— Se ne vedono tante di cose belle! ma ci vorrebbe il denaro — e finì in un sospiro.

— Siamo vicini a Natale — riprese l'altra — c'è il doppio stipendio, e, per quanto poco, è sempre qualcosa.

— Chissà? — riprese la signora Lucia — e cambiò discorso perché le pareva doloroso parlare di quell'orologio che stava esposto a tutti e che forse uno, più ricco di lei, poteva portar via, per poi relegarlo in qualche angolo della casa: se invece fosse venuto lì, tra le sue pareti, oh! come avrebbe rallegrato ogni cosa!

Ora non passava più davanti al negozio, perché temeva di non vedere il carillon, e faceva un giro più lungo, in mezzo ad un ginepraio di vicoli che il dicembre rendeva più scuri e lividi.

Arrivò finalmente Natale, arrivò il doppio stipendio e con esso il carillon. Nessuno l'aveva comprato: avevano avuto pietà di lei e, sebbene nell'imminenza delle feste il negozio d'arredamento fosse stato quasi vuotato, il carillon era rimasto.

— Roba d'altri tempi — dicevano i compratori, e non lo guardavano neppure.

Quando glielo portarono, ella aprì la porta con l'animo in gola, offrì al commesso una tazzina di caffè, lo lasciò parlare a lungo del

cibile di chi, vecchio, ritorna ai sogni della giovinezza.

Le sembrò un amico perduto di vista e incontrato, poi, dopo tanto tempo, a cui ci si riaffeziona con la passione gagliarda dei venti anni. Era la vita, quel suono; pareva che la seguisse ovunque e le rammentasse la presenza dell'amico buono.

Purtroppo la gioia durò poco. La signorina Rossana, una zitella acida che abitava al piano di sopra,

N. 172

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro I, 4, 7-11)

Ritorno che da bambino la figura del Buon Pastore con la pecora a tracolla era fra le più suggestive e spesso l'incontravo nei miei sogni. Quel torso vigoroso vestito di pelli, quei folli cocciali, quell'andatura gioconda, quella bestiola dai miti occhi sgarati, trepida ancora e già rassicurata; quel volto soprattutto, quell'indimenticabile volto d'uomo che in dissolvenza assumeva quasi impercettibilmente il profilo del Redentore, lo amavo già, lo lo seguivo da vicino e da lontano. Talvolta gli tendevo persino la mano perché sentivo che era la più forte, benché piagata, la più sicura, benché impegnata a stringere le zampette della pecorella ritrovata.

Quante volte, amici, non ci siamo perduto ed Egli, il Buon Pastore, non ci ha raggiunti e ricondotti all'ovile? Eravamo pecore erranti ed Egli ha portato i nostri peccati, li ha scontati per noi, affinché, « morti al peccato, vivessimo per la giustizia, guariti con le sue piaghe ».

Amici, anche noi tralci della vite eterna, pastori dell'unico gregge, abbiamo il potere di salvare le anime. Non è certo l'aiuto materiale che restituisce lo Spirito, ma sapete quante bene, il più delle volte, fa il nostro intervento! I fratelli abbandonati e respinti trovano in voi il gesto che crederete ormai dimenticato dagli uomini e le benedizioni che piovano per vostro merito su questo tavolo, me lo confermano. Sono di troppo superiori alle incomprensioni, alle delusioni, alle amarezze, alle ingratitudini per lasciarmi... atterrare. E poi... ho nel sangue la volontà di una terra dove i pastori sono vigorosi come querce e tenaci come primitivi.

*** ALMA M. (Grottammare). — Mi scusi ma non è esatto quel che pensa riguardo al cuore... alla borsa dei miei lettori. Questa si apre volentieri proprio perché si fidano di Benigno, considerato ormai come il cane di guardia di questa delicata rubrica. Benigno: chi è costui? Un povero cristianuccio (il vero cristiano è santo) che ha una gran sete di bene. Non è un sacerdote (magari!). Fu un soldato innamoratissimo della sua terra: la scontò e la sta scontando ancora. Qualcuno lo chiama poeta; ma sarà vero? Ai posteri... Pensò piuttosto a Don Camillo nel libro e nel film di Guareschi (gli stessi difetti, ahimè!) con in più un senso di pietà così struggente da inumidirgli gli occhi, da chiudergli la gola, da fargli stringere il cuore.

E allora? Ecco: ricorda il monito sulla tomba del Fante anonimo nel cimitero di Redipuglia? La dettò una grande anima amica di Benigno: Giannino Antona-Traversi. Lo legga così: « Il mio nome? che importa? Grida al vento: Scolta di Cristo — e dormì contento ».

Sono un collaboratore... volante dell'O. D.: ecco perché, venendo a Roma, non mi troverà in redazione.

Quanto al resto tenga presenti i quattro Evangelii commentati dal Padre gesuita Re (Casa Editrice Internazionale: Torino) e le meditazioni di Hamon (Editrice L.I.C.E.: Torino) in due volumi.

Le ricambio i più cordiali auguri di pace e di bene.

*** FLORA G. TENTI - A. MAZZOLA C. DE MARCHI - M. DELLE DONNE - A. CRAVIOTTO - G. GIACOMELLI - G. PELLICCIOLI - G. M. (Torino) - B. U. (Marina di Pisa) - N. (Castellana, Ta-

Oggi vi tendono la mano i fantasmi — ancora! — del T.B.C.

BENIGNO

1° - Sono ricoverato nel Sanat. « Principe di Piemonte » afflitta per le sventure che in un solo anno han colpito la mia famiglia. Sono madre di tre bambini anch'essi ricoverati in un preventivo e mio marito, avendo subito la mia stessa sorte, è attualmente degente per la stessa malattia.

La mia famiglia è poverissima... Se non fosse la Fede che mi sostiene avrei forse finito di soffrire.

Maria ARMELLINO
Sanatorio « Principe di Piemonte »
CAMALDOLI (Napoli)

Ratifica l'Ospedale e conferma il Capellano Don Camillo Simoni.

2° - Ho due bambine gracilissime: una inferma di paralisi infantile; mio marito senza lavoro. Lavoro le due giorni ogni tanto a causa della poca salute. Le forze non mi assistono. Vivo in due stanzette buie; la finestra è solo in cucina. Nella cameretta senz'aria e senza luce non c'è posto per il letto delle piccole e sono costretta a farle dormire con noi...

Rosa TORRI in COFFINARDI
CAPODIPONTE (Brescia)

Il Parroco di Capodiponte (Don Pietro Federici) aggiunge testualmente: « La Torri apparteneva a famiglia buona, molto numerosa. Il padre e due figli sono morti di T.B.C.; l'ultimo figlio è ricoverato per salvarlo ».

Conferma con un certificato medico il Dott. Emilio Gaffoni.

POSTA di BENIGNO

ranto) - N. N. (Montebello) - A. C. (Avezano) - Anna BIAGI - R. G. (Medesano) - VALLIGIANO V. - Emilia M. M. - N. N. (Roma) - GENZIANA - A. MERLINI - L. FABBRINI - A. M. A. - Vittore FRIGERIO. — Le offerte sono state divise fra: Antonio Cosetti (Carceri Pizzighetone, Cremona) - Vincenzo Cardone (Carceri Capraia Isola, Livorno) - Amelia Mirabelli-Piras (Sanatorio « Borsalino » Alessandria) - Vilma Guidi (via Benedetto Dei, 18: Firenze) - Anna Farese ved. Rocco (via Concordia, 22: Napoli) - Gaetano Iacona (Carceri Giud. Siracusa) - Ernestina Roccati (via Porta Brennone, 21: Reggio E.) - Fernando Quinzio (Carceri Giud. Campobasso) - Renato Arpino (Sanatorio « A. Murri »: Iesi, Ancona) - Pietro Pariani (Carceri Giud. Firenze) - Ettore Trisolini (via Maurizio Piscicelli, 3: Napoli) - Loris Bugliani (Carceri Giud. Pistoia) - Giglio Conti (Colonia Pianosa, Livorno) - Nicola Reale (Carceri Giud. Lanciano, Chieti) - Francesco Gentilini (Casa Penale Fossombrone, Pesaro) - Vittoria Roselli (Canetra, Rieti) - Anna Marengo in Ruocco (Vallo Lucania, Salerno) - Vincenzo Sellaro (Melicucco, Reggio C.) - Maria Savoino (via Braccio da Montone, 36: Roma) - Rosina Porcelli (Sanatorio « P. P. Piemonte »: Camaldoli, Napoli) - Gaetano Veneruso (Casa Penale Procida, Napoli) - Giuseppe Zeoli (Casa Penale Sulmona).

A tutti, da tutti, benedizioni e preghiere secondo le intenzioni.

*** IL SAC. GIARDINA ringrazia a nome di Giuseppina SAPIENZA in Diploma i suoi benefattori assicurando preghiera.

*** Emma CLINGER-BOTTARI ringra-

zia « Giuseppe » che le inviò una provvidenziale offerta.

*** RINGRAZIANO e assicurano preghiere: Don Giovanni Mammi per Irma Zannoni - P. Teodorico da Cortona per Vincenzo Sellaro - Salvatore Restuccia (Carcere Giud. Siracusa) - Antonio Lanza.

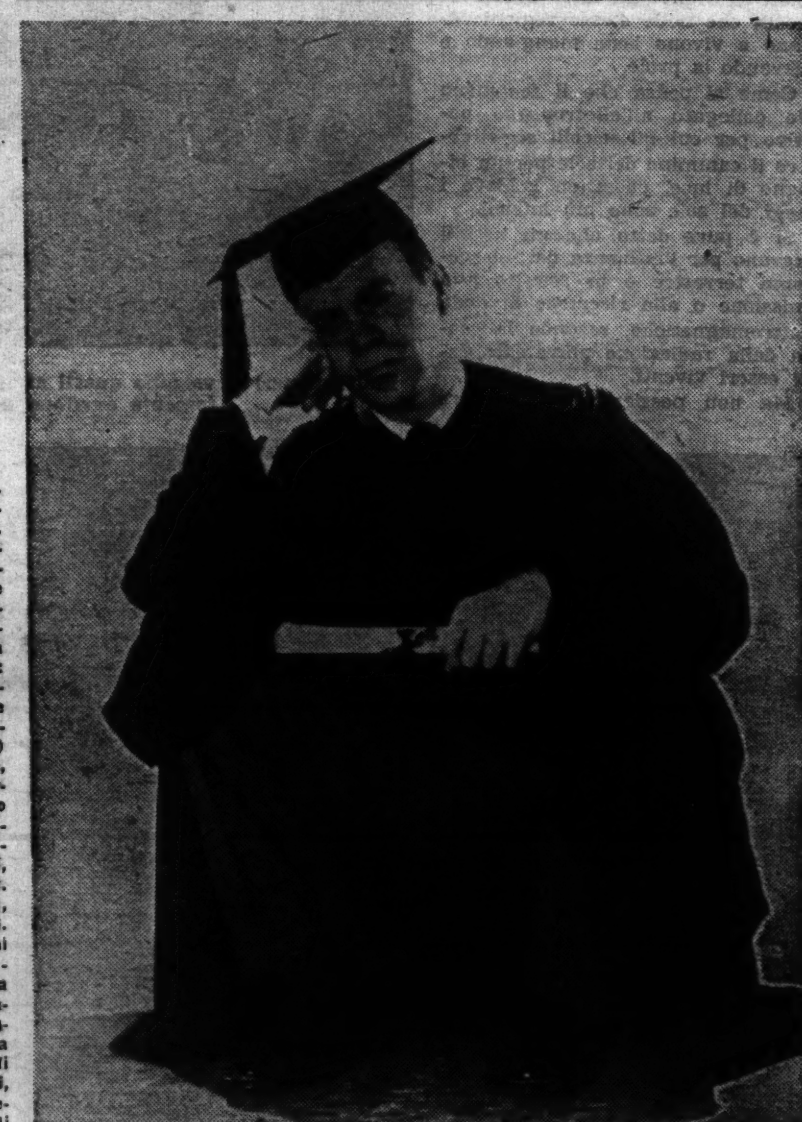
*** Vincenzo PALAZZOLO (Carceri Rebbia: Roma) ringrazia « Maestra Umbra » e formula auguri di bene.

*** Elio PERGREFFI (via Filatoio, 34: Correggio, Reggio Emilia) mi scrive... a ripetizione invocando aiuto: « Ascoltate il mio appello, che domani non sia troppo tardi ». Chi vuole aiutarlo? Cerca soprattutto lavoro e non riesce a convincersi che questa non è un'agenzia di collocamento.

*** U. C. (Cles) - B.C.B.M. - Sorelle M. (Roma) - Abbonato F. 1579 (Milano) - I.C.E.F. - C. F. Piemonte (le risposte di « Noi per Voi » sono gratuite) - ELGO E. (Borgosesia) - D.N.N. (Ravenna) -

ANONIMO CORTE PONTIFICIA - A. B. 333 (Torino) - EFFE TI (Cossato) - Bruno GREPPI - M. MESCHINI - S. T. (Montanaro) - V. PAGANI - M. AMATO - M. BATTIGALLI - Olga ZAUPA — Ricambio a tutti cristiani auguri e assicuro preghiere secondo le intenzioni.

Le offerte sono state assegnate a: Gaetano Alaime (Casa Penale Orvieto) - Elio Pergrelli (via Filatoio, 34: Correggio, Reggio Emilia) - Pierino Faboni (Seminario Vescovile: Veroli, Frosinone) - Giovanni De Bernardi (via Teglia, 46-7: Genova Teglia) - Domenico Spadaro (via Palermo - Isola 23-a n. 60: Giustra, Messina) - Gaetano Sordani (Carceri Giud. Frosinone) - Adele Dimatola e Fortunato Auricchio (Sanatorio « P. P. Piemonte »: Camaldoli, Napoli) - Gina Brunacci (via Gajisto II, 2: Roma) - Armando Bartolotti (via Tiburtina III, 94: Roma) - Lire 3.370 (tre mila trecento settanta) a disposizione del Direttore per medicinali ai poveri.



— E adesso che ho preso questa benedetta laurea, che cosa me ne faccio?

— Si procuri subito un simpaticissimo Sorriso Durban's e parta alla conquista del mondo!

« Vi preghiamo provare anche voi il « Dentifricio del Dentista »: contiene l'Overfax e le « Sieramine ». L'effetto sui vostri denti sarà sorprendente ».

CRIVELLO

LE CELLULE DI TEPPISTI

Nelle dimostrazioni pro Trieste i comunisti, specie a Roma e a Napoli, hanno incaricato molti attivisti a confondersi tra gli studenti per rivolgere le manifestazioni contro il patto atlantico e... il governo nero.

Alcuni di questi provocatori sono stati arrestati e... riconosciuti.

Ecco, ad esempio, ciò che è avvenuto a Napoli (v. «Messaggero», 28-3): «Il Rettore, riconoscendo che l'Università era stata divenuta il fortissimo di pochi facinorosi e di elementi comunisti camuffati da studenti», ha pregato il Prefetto, che intanto era giunto sul posto, di far presidiare, oltre gli ingressi anche, per un certo tempo, l'interno dell'Università. Egli si riservava poi di riunire il Consiglio Accademico per i provvedimenti contro gli studenti responsabili degli incidenti.

Durante gli incidenti sono stati operati circa 200 fermi mentre a quanto viene comunicato, sono stati dichiarati in arresto alcuni noti attivisti, a uno dei quali è stata perfino sequestrata una scure taglientissima.

Dunque, le cellule di teppisti lavorano anche all'università.

«NESSUNA IMPORTANZA»

Tra il 1940 e il 1942, Togliatti tentò di conquistare la «borghesia cattolica» e spedì a Roma, da Torino, un giovane intellettuale, Felice Balbo, più o meno discendente (molto scendente) del grande patriota, con la missione di convertire al Cremlino i giovani cattolici. Furono parecchi i semplicioni che abboccarono all'amo. In assoluta buona fede, crediamo, e in perfetta... ignoranza. Ragazzi di ottima famiglia, molti dei quali ex alunni di scuole cattoliche, che spalancarono tanto di occhi innanzi ai misteri della dialettica marxista.

Ci vollero molti mesi per svelare l'inganno e ci volle la scomunica. A poco a poco, se ne sono andati tutti (almeno i più intelligenti). Gli ultimi cinque hanno abbandonato il p. c. con una dichiarazione dei primi di aprile. L'«Unità» — che aveva salutato l'entrata di questi giovani come un grande avvenimento — ha giudicato l'uscita come «una questione di nessuna importanza».

Chi si contenta, gode!

LAZZARONI!

A Roma, sul muro di cinta di Villa Lazzaroni, fuori di Porta S. Giovanni, alcuni sconosciuti hanno scritto a caratteri cubitali «Questa Villa è del Comune, che cosa aspettate per darla ai figli del popolo?». Ora la Villa non è del Comune, ma delle suore Francescane Missionarie di Maria. In essa trovano amorosa ospitalità 150 orfane e ogni giorno vi si recano per la scuola, il doposcuola e la refezione trecento bambini. Nei mesi estivi inoltre vi si svolgono tre turni di colonie a cura della P. C. A. sempre per bambini poveri e bisognosi. Gli «ignoti», a tratti per simpatia dal nome della Villa che tanto loro si adatta, sanno tutto ciò ma, siccome da loro fastidio, vorrebbero cancellarlo con due pennellate di vernice come al solito bugiarde.

TREMILA MALATI UCCISI

L'odio dei comunisti contro la Chiesa e i credenti si sfoga con la persecuzione che uccide e con la calunnia che diffonde.

In questi giorni sono arrivate ad Hong Kong, dopo 11 mesi di crudeli sofferenze, alcune Suore: Madre N. S. del Cenacolo, francese laureata in medicina e diplomata in chirurgia; M. Paola Alice, canadese, Suor Maria Regolina, tedesca, con la loro Superiore, M. Alfonsina, belga, Francescane Missionarie di Maria. Sono accusate d'aver ucciso 3.000 malati ed assassinato bambini per mangiare il midollo delle loro ossa!

Come sempre avviene, i nemici della Chiesa affogano nel sangue e nel ridicolo.

COME AMANO LA PACE

C'è ancora qualche semplicione che crede ai comunisti che parlano di pace e raccolgono firme e fanno volare colombe? Non è ancora chiaro che la pace dei comunisti nasconde la guerra... russa?

Per chi non lo avesse ancora capito, ecco che cosa ha detto a Praga — a fine marzo — parlando sul bilancio della guerra, il compagno Capicka, generale d'armata e ministro della difesa: «L'attuale movimento della pace non ha nulla in comune con le vecchie associazioni pacifiste che si limitavano a cantare inni di pace. Stati d'animo pacifisti significherebbero aiuti al nemico. Non è un segreto per nessuno che noi fabbrichiamo armi e armi di qualità eccezionale».

MARTIRE

SPORT

GLI ASSI SONO SEMPRE LORO

Il nostro non è certo un partito preso, cioè, non vogliamo dimostrare di aver ragione ad ogni costo sulla faccenda delle possibilità, in campo ciclistico, degli assi e dei giovani, ma è, comunque, un fatto che quanto avremmo a sostenere all'inizio della presente stagione, contro il parere di molti e, precisamente, che i giovani affermatasi alla «Milano - S. Remo» dovevano offrire prove più convincenti per essere considerati elementi sui quali si potesse contare con sicurezza, è stato confermato sia alla Parigi-Roubaix, sia, e più ancora, nella Roma-Napoli-Roma, conclusasi domenica 20.

In questa singolare prova, infatti, sono stati unicamente e costantemente in primo piano proprio quegli assi che secondo alcuni dovevano essere considerati, ormai, finiti o quasi: da Magni, che ha vinto autorevolmente la gara, a Bartali, che ha compiuto prodezze degne della sua luminosissima carriera; da Ockers, ottimo secondo, a Robic, terzo in classifica e vincitore della prima tappa. Quanto ai giovani, compresi Minardi, Soldani e Padovan (Petrucci ha rinunciato all'ultimo momento) bisogna scendere di parecchio nella classifica e a parecchi e parecchi minuti dai primi, per aver notizie di loro.

Questo rilievo non lo formuliamo, naturalmente, con soddisfazione; tutt'altro, che anzi saremmo stati liettissimi di poter registrare una affermazione di elementi nuovi, perché gli assi, per quanto «intramontabili», per quanto sorprendenti, non sono eterni e un giorno o l'altro dovranno pure rinunciare allo sport attivo; ma allo stato presente delle cose è dimostrato che nelle grandi prove, nelle manifestazioni più impegnative, si può fare affidamento quasi esclusivamente su di essi.

Detto questo, dobbiamo sottolineare con soddisfazione il lusinghiero successo ottenuto dal ciclismo italiano nella Roma-Napoli-Roma, in una prova, cioè, che non era stata mai vinta da un italiano (il primo anno, come si ricorderà, vinse il

francese Robic e il secondo lo svizzero Kubler), successo che non è rappresentato soltanto dalla vittoria di Magni, ma anche, come dicevamo, dalle prodezze di Bartali. Magni è riuscito non solo a riprendere, nel tratto Napoli-Latina, il minuto e i 13 secondi che lo separavano da Robic, ma è giunto a Roma già primo in classifica con 16" di vantaggio sul secondo e questo lieve vantaggio egli ha aumentato nei venti giri dietro motori disputati sul circuito della Passeggiata Archeologica a Roma, battendo uno specialista di tal genere di gare come il belga Ockers. Bartali, a sua volta, nella tappa Caserta-Napoli, non solo si è classificato primo — anche se il primo posto l'ha ottenuto per un errore di Bevilacqua —, battendo in volata, fra gli altri, Magni, Ockers e Robic, ma in trenta chilometri è riuscito a riprendere da solo, a un gruppetto di fuggitivi capeggiato dallo stesso Bevilacqua, ben cinque minuti, scalando da par suo l'asprissima salita del «Dentecane»; Gino, inoltre, è passato primo sul traguardo della montagna di Rocca di Papa, nella tappa finale.

Il magnifico comportamento dei due «grandi» è tanto più significativo se si tiene presente che fra coloro che sono stati regolati da Magni e da Bartali, figuravano il campione del mondo della stagione 1951-52, Kubler, e quello del 1949, Van Steenberghe. Quest'ultimo, poi, oltre a essere uno specialista delle corse dietro motori, puntava decisamente alla vittoria assoluta e vincitore assoluto era anche pronosticato da molti.

Insomma, dopo la Roma-Napoli-Roma, il ciclismo italiano può guardare alle prossime manifestazioni non solo con tranquillità, ma anche con fiducia; quanto alla partita sempre aperta fra assi e giovani, qualche cosa d'interessante dovrebbe venir fuori dal Giro dell'Emilia, seconda prova del campionato italiano su strada, che si disputerà il 1° maggio.

Meno bene è andata al Giro della Svizzera Romanda, nella quale



A Piazza di Siena sono in corso le gare del XXI Concorso Ippico Internazionale. Sfilano le bandiere dei Paesi partecipanti alla gara.

olandese Wagtmans l'ha avuta vinta su Coppi, ma in ogni caso il «campionissimo» si è piazzato quarto, anche perché, probabilmente, non ha voluto impegnarsi a fondo. Non si deve dimenticare, infatti, che Fausto è ancora in fase di «rodaggio» e che la corsa svizzera gli ha offerto un'ottima occasione per completare il ciclo dell'allenamento.

IL VIAGGIO DELLA TORCIA OLIMPICA

La simbolica torcia che, accesa sul monte Olimpo, in Grecia, verrà recata a Helsinki (Finlandia), dove quest'anno avranno luogo le Olimpiadi, compirà il tratto Atene-Aalborg (Danimarca) in aereo, racchiusa in una lanterna da miniera.

Da Aalborg, poi, la face verrà portata da staffette, attraverso la Danimarca e la Svezia lungo il Golfo di Botnia, quindi, attraverso la Finlandia, raggiungerà la capitale di detto Paese.

INCERTEZZA SOLO NELLA «B»

Il campionato italiano di calcio Serie A non è più in grado di offrire alcuna emozione per quanto riguarda lo scudetto, e anzi, si può dire, che emozioni, probabilmente, non si avranno per quanto riguarda i primi tre posti, nei quali sono solidamente schierate, com'è noto, Juventus, Milan e Inter. La situazione, invece, è molto diversa nella B, dove la Roma, già attestata autorevolmente in prima posizione, si è vista rosciare in maniera preoccupante il vantaggio accumulato, dall'animoso Brescia. Come andrà a finire fra la squadra della Capitale e quella della «Leone» d'Italia? La risposta non è facile e, pertanto, preferiamo presentare al lettore il calendario delle otto giornate che ancora ci separano dalla fine. «Roma» e «Brescia», dunque, si trovano, rispettivamente, in prima e in seconda posizione a distanza di un solo punto e questo distacco è rimasto immutato domenica 20, poiché la Roma ha pareggiato a Salerno e il Brescia a Piombino; la «Roma» deve, ora, misurarsi in casa: con lo stesso Brescia, (il 25 maggio), poi col Monza, col Catania e col Siracusa; fuori casa, invece, la squadra giallorossa deve incontrare lo Stabia, la Reggiana, il Livorno e il Verona. Per conservare fino alla fine il punto di vantaggio, la Roma dovrebbe, almeno, vincere prima di tutto l'incontro col Brescia e tutte le altre partite casalinghe; dovrebbe, poi, totalizzare quattro punti nelle quattro partite fuori casa.

Il Brescia, dal canto suo, deve

misurarsi in casa: col Marzotto, col Siracusa, col Vicenza, col Verona e col Livorno; fuori casa deve incontrare, oltre alla Roma, il Venezia e la Reggiana. Per restare a un punto dalla Roma, quindi, la squadra bresciana — sempre ammesso che i giallorossi procedano come abbiamo sopra esposto — dovrebbe vincere tutti e cinque gli incontri casalinghi, e ottenere due punti nelle due partite in trasferta di Venezia e di Reggio. Se, però, dovesse uscire imbattuta o vincitrice dall'incontro di Roma, le cose per i giallo-rossi potrebbero diventare preoccupanti.

Questa la situazione: ora, se il lettore lo crede opportuno, provi pure ad azzardare un pronostico.

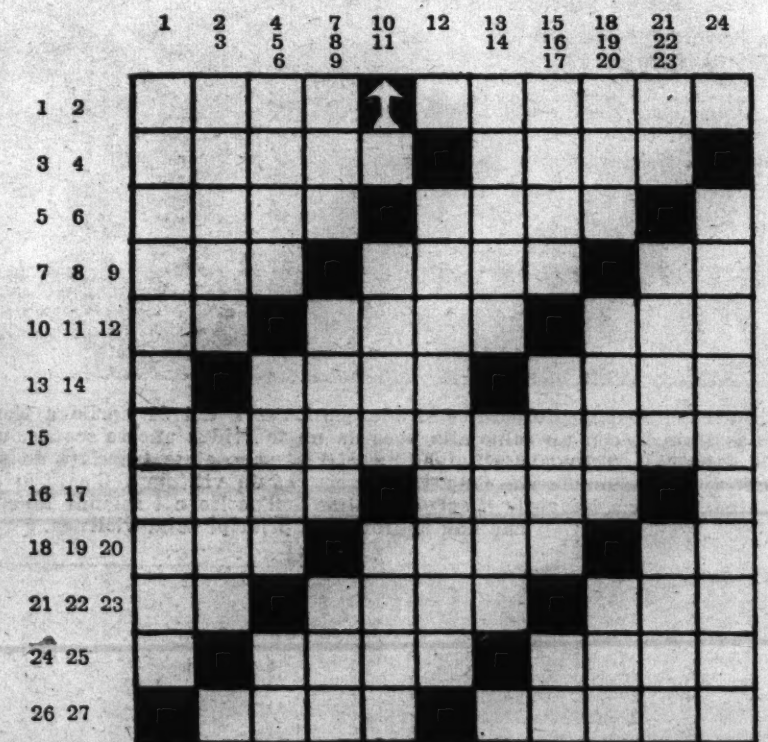
Certo che se Roma e Brescia dovessero finire alla pari e se, com'è prevedibile, dovessero trovarsi a pari punti, le squadre della A comprese nella zona della retrocessione, questo campionato di calcio, per il quale, com'è noto, è previsto anche un incontro (o una serie di incontri) di qualificazione fra la quart'ultima della A e la seconda della B, minaccia di avere un coda di notevole lunghezza.

CESARE CARLETTI



Il coro dei fanciulli cantori di Roma è stato in America per un lungo giro artistico ottenendo un brillante successo e le confidenze di un poliziotto di Hollywood.

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Regina biblica — 2. Sacerdoti galli — 3. E' ripido questo sentiero — 6. Non è mago, è donna — 6. Donacelo, o Signore ogni giorno — 7. E' un vizio capitale — 8. Più forte dell'appetito — 9. Pubblico Ministero — 10. Nero solo a metà — 11. Il ramarro ne ha tre — 12. La lepre non ha il re — 13. Ara, ma in latino — 14. Sono sempre almeno due — 15. Grande animale africano — 16. Erano greci — 17. Tali saranno se non sono bianche — 18. Come torre ferma — 19. Compatti, assai duri — 20. In breve è un dottore — 21. Taranto — 22. Anche se immobili son tali — 23. Vergini del paradiso maomettano — 24. Necessarie a fare la barba — 25. Congiungere, legar — 26. Ci affrono buone pere — 27. Vano inutile.

VERTICALI:

1. Si prepara al Sacerdozio — 2. Sta nel camino — 3. Lettera greca — 4. Bisticcio da poco — 5. Conta dodici mesi — 6. Pronome e articolo — 7. La prima parte dell'anagrafe — 8. Offrono la loro vita — 9. Vi entriamo a prendere un caffè — 10. Lo indossa il cameriere — 11. Se son buoni, sarà buono il frutto — 12. Tempio ateniese dedicato a Minerva — 13. Regno — 14. Comincia a redimersi — 15. Raccolgono i segreti elettorali — 16. Canti in comune — 17. Non sono neppure due — 18. Andate — 19. Vestono e riscaldano — 20. E' sempre sola — 21. Inizia la scala — 22. Con Buda è capitale — 23. Suona il campanello — 24. Divenire di pietra.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

CONGRESSI INTERNAZIONALI a ROMA

Si sono svolti, in questi ultimi giorni a Roma, due importanti Congressi di organismi cattolici internazionali e, precisamente: quello del quale abbiamo dato notizia nel numero della settimana scorsa — della Federazione Mondiale delle Gioventù Femminili Cattoliche — e quello dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni femminili Cattoliche (Donne Cattoliche).

Le 2000 partecipanti (che rappresentavano le organizzazioni di 35 Paesi) al primo di detti Congressi, sono state ricevute in Udienza dal Papa il quale ha rivolto loro un importantissimo discorso in lingua francese sul concetto della legge morale.

Il Congresso delle Giovani, ha avuto come argomento principale delle diverse lezioni, il tema «Fede viva nel mondo moderno», quello delle donne, a sua volta, ha trattato il tema: «La pace del mondo e il contributo della donna cattolica».

Le celebrazioni dell'VIII Centenario del «Decretum» di Graziano

Un altro importante Congresso internazionale si è svolto a Bologna, nella ricorrenza dell'VIII Centenario della pubblicazione del «Decretum» di Graziano. I lavori, inaugurati dal Presidente Einaudi, si sono svolti oltre che a Bologna, a Camaldoli, a Ravenna e a Orvieto si sono, poi, conclusi a Roma con la Udienza pontificia nel corso della quale il Papa ha pronunciato un discorso in lingua latina in cui ha esaltato l'opera dell'insigne giurista.

Graziano, monaco camaldolese nato nella prima metà del secolo XII a Canara, presso Fiume (Ostia), insegnò per lunghi anni a Bologna ed è considerato il fondatore della scienza del Diritto canonico.

La sua opera fondamentale è il «Decretum» nel quale raccolse un vastissimo materiale costituito da canoni attribuiti all'età apostolica, di altri canoni di Concili tenuti fra i secoli IV e XII in Oriente, in Italia, in Francia, in Spagna, in Germania e in Africa, lettere di Papi — da Anacleto (secondo successore di San Pietro) a Innocenzo II (1130-1143) — passi di Padri della Chiesa (fra cui S. Ambrogio, S. Girolamo e S. Agostino) e frammenti di antiche leggi romane.

Con tutto questo vastissimo materiale, Graziano, compose il «Decretum» che consta di 3 parti: la prima, divisa in 101 «distinctiones», tratta del diritto in genere e di quello della Chiesa in particolare e delle sue fonti, dei chierici e dei loro obblighi, del conferimento dei vari gradi della Gerarchia ecclesiastica e dei requisiti per essi richiesti. La seconda, suddivisa in 36 cause, riporta il diritto giudiziario e penale, questioni di diritto patrimoniale, i rapporti fra clero secolare e regolare e il diritto matrimoniale.

Nella terza, infine, ripartita in cinque «distinctiones», Graziano tratta della consacrazione delle chiese, della Eucarestia, del Battesimo e di varie questioni liturgiche.

L'opera ebbe enorme diffusione e fu lavoro veramente fondamentale per lo sviluppo del diritto canonico.

Nella «Divina Commedia», Dante ricorda Graziano, la cui luce gli viene indicata da San Tommaso nel Paradiso, con i seguenti versi:

«Quell'altro fiammeggiare esce dal riso»
«di Graziano, che l'uno e l'altro Foro»
«aiutò sì che piace in Paradiso».

(Paradiso, Canto X, 103-105).

Per le celebrazioni, il Papa ha inviato una lettera in lingua latina al Rettore Magnifico dell'Università di Bologna, prof. Felice Battaglia.

Nelle Diocesi italiane

L'ottantenne Vescovo di Castellammare di Stabia, S. E. Mons. Federico Emanuel, Salesiano, ha rassegnato le dimissioni, a causa della grave età e delle sue precarie condizioni di salute. Il Papa ha nominato Mons. Emanuel, Vescovo titolare di Ezani.

Anche il Vescovo delle diocesi di Sorà, Aquino e Pontecorvo, nel Lazio, S. E. Michele Fontevicchia, ha chiesto di essere esonerato dal governo delle diocesi stesse, a causa delle sue condizioni di salute. Mons. Fontevicchia è stato nominato Vescovo titolare di Filadelfia d'Arabia.

La Pasqua dei Giornalisti

Nella notte fra sabato 19 e domenica 20, è stata celebrata nella chiesa del «Caravita» in Roma, la Pasqua dei Giornalisti. Ha celebrato la Messa il Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. Mons. Montini, il quale ha rivolto ai presenti fervide parole.

Una chiesa a Cinecittà

A Cinecittà, la località della via Tuscolana di Roma così denominata dalla presenza dei grandi complessi per la produzione cinematografica, sorgerà una chiesa dedicata a San Giovanni Bosco.

A tale proposito è stato bandito dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, su incarico della Direzione generale dei Salesiani, un Concorso al quale hanno partecipato 101 concorrenti di tutta Italia.

La commissione giudicatrice ha deciso di chiamare a una prova di secondo grado sei concorrenti.

CESARE CARLETTI



La regione del Michigan è stata quasi completamente sommersa da una spaventosa inondazione del Missouri in piena. I danni sono ingenti. La P. C. A. ha espresso ai dirigenti delle opere caritative cattoliche i sentimenti della solidarietà.



Il nuovo farmaco contro la T.B.C. è oggetto di studi e discussioni. Per quanto in fase sperimentale sembra dare ottimi risultati. Così hanno affermato i migliori clinici in un congresso tenutosi a Milano nel quale ha parlato il prof. Carpi.



La rivoluzione in Bolivia si è conclusa con un tragico bilancio di vittime e di feriti. Victor Paz Estenssoro — il capo da sei anni in esilio — ritorna a La Paz accolta da una grande folla.



Purtroppo la catena dei delitti dell'odio politico si allunga. La sera del 21 aprile a Torino, l'ing. Codecà, Direttore della «Fiat-Spa» è stato assassinato con un colpo alla nuca da un individuo ancora sconosciuto. Il modo in cui è stato commesso l'efferato crimine, il fatto che sui muri degli stabilimenti Fiat sono state tracciate da mano ignota scritte esprimenti soddisfazione per il delitto, fanno supporre che l'ing. Codecà sia caduto vittima dell'odio di classe fomentato dai partiti di sinistra. Nelle foto: l'autoambulanza trasporta il corpo esanime dell'ucciso e i solenni funerali seguiti da una massa di operai che non approvano i principi della violenza.



Una famiglia di finnici, che ha partecipato alla mostra dei costumi tenuta allo zoo di Berlino, va a passeggio lungo il Kurfurstendamm suscitando curiosità tra i passanti.



Anche sugli argini del Missouri si sono ripetute le scene tragiche viste nel Polesine. Un sacerdote cattolico prega perché le acque siano fermate nel loro impeto devastatore.